







*The Armorial Bearing of the House of Abercairny.*















# DIVERSE FIGVRE

Al numero di ottanta, Disegnate di penna  
Nell'hore di ricreatione

DA  
ANNIBALE CARRACCI  
INTAGLIATE IN RAME,

E cauate dagli Originali  
DA SIMONE GVILINO PARIGINO.  
*DEDICATE*

A TVTTI I VIRTVOSI,  
Et Intendenti della Professione della  
Pittura, e del Disegno.



IN ROMA,  
Nella Stamperia di Lodouico Grignani.

MDCXLVI.

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1891

1891

1891

1891



1891

1891

1891





# A T V T T I C O L O R O .

Che della professione ingegnossissima del Disegno  
si dilettono .

GIOVANNI ATANASIO MOSINI

Salute .



**A**NNIBALE Carracci Pittore de nostri tempi dell'eccellenza, che à voi (amatori di così bello artificio) può esser manifesta, fù riputato da coloro, che in vita lo conobbero, esser dotato di vna felicità d'ingegno marauigliosa; con la quale, accompagnando egli con suo gran gusto lo studio, e la fatica, arriuò ad hauere così pronta, & vbbidente la mano ad esprimer col disegno gli oggetti, che vedeua, e s'imaginaua; che non si pose mai à far cosa, che felicemente non gli riuscisse, e che, per picciola che ella si fosse, non venisse da gl'intendenti oltremodo stimata. E quanto all'isquisitezza dell'imitatione, fine principale del Pittore, la quale à lui ottimamente sempre riuscìua, alcuni lo paragonauano à que' tali, che, per grande habilità naturale, e per istudio particolare, essendo attissimi ad imitare i linguaggi, la voce, li gesti, & altre singolari, e proprie qualità di alcuno, fanno credere, che ascoltando, ò veggendo essi, si ascoltino, ò veggano que medesimi, che da loro vengono imitati. E perche al tempo di Annibale viueua il valentissimo Siuello, il quale superò forse gli antichi Histriani celebrati per brauissimi, e marauigliosi dagli Scrittori, & era amico de' medesimi Carracci; quindi è, che, in riguardo dell'ottima imitatione, specialmente à lui veniua Annibale paragonato. Percioche tra l'altre cose molte, che l'Siuello mirabilmente imitaua, egli da per se solo rappresentaua vn congresso di sei persone differenti di linguaggio, di voce, di età, e di conditione. Egli si poneua in luogo, doue da niuno potesse esser veduto, ma ascoltato benissimo da molti: e fingendo, che le sei persone cominciassero à ragionare fra loro di cose piaceuoli, e curiose; dipoi, proponendo di giuocare à carte, risolueuano tre di loro di fare vna primiera, e gli altri di starsene à vedere. Principiato il giuoco, e per alquanto continuato pacificamente, nasceua



poi fra essi contesa, come suole accadere tra i giuocatori; e dicendo il lor parere li tre altri, che à vedere se ne stauano, s'interponeuano ancora per acchetarli, mentre dalle contese, alle parole mordaci, & indi alle mani anco finalmente veniuano. Rappresentaua il Siuello tutto ciò da per se solo, imitando isquisitamēte la diuersità de' linguaggi, e della voce, appropriandoui le parole, i motti, facendo sentire alcuno strepito, & altre circostanze propriissime à quel congresso, & all'attione, che imitar voleua; di modo, che da persone di grandissimo sapere, e giuditio, che l'hanno vdito, io hò sentito affermare, che in quel genere d'imitatione era quell'huomo arriuato al colmo, e certamente non si potea far più. e ben'è spesso auuenne, che molti tale attione per finta non credettero, sinche ancora col vedere non se ne resero sicuri. Annibale similmente in vece di fingere con le parole, ò con la voce, ò co' gesti, imaginandosi i lineamenti, e tutto quello, che appare alla veduta in qual si voglia corpo, ò oggetto visibile, & imitabile, l'hà rappresentato in modo col disegnare, e col dipingere; che, applicando mirabilmente à ciò che faceua, le particolari, e propriissime qualità di contorni, di lumi, & ombre, e colori, secondo che à ciascuna cosa più conuiene, hà in tutte le sue opere chiaramente mostrato, quanto possa la mutola fauella della mano esprimere all'humano intelletto, col mezzo della facoltà visua. e perciò assai acconciamente si adattaua la comparatione di Annibale al Siuello: perche si come questi ingannaua l'vditore, che non vedeua, così quegli ingannò più volte il riguardante, che non toccaua.

E perche dal felice operare, & imitare di questo maestro nasceua ancora grandissimo diletto in altri, e in se medesimo; poiche quanto più l'imitatione al vero si accosta, tanto più diletta, e piace à i riguardanti, & all'Operante istesso: da ciò nasceua, che occupato Annibale nelle opere più grandi di molto studio, e fatica, egli prendeuà il suo riposo, e ricreatione dall'istesso operare della sua professione, disegnando, ò dipingendo qualche cosa, come per ischerzo: e tra le molte, che in tale maniera operò, postosi à disegnare con la penna l'effigie del volto, e di tutta la persona de gli Artisti, e che per la Città di Bologna, patria di lui, vanno vendendo, ò facendo varie cose, egli arriuò à disegnarne sino al numero di settantacinque figure intiere, in modo che ne fù formato vn libro, il quale, per alcun tempo, che il maestro se lo tenne appresso di sè, fù riputato da'suoi Discepoli vn'esemplare ripieno d'insegnamenti dell'arte vtilissimi per loro, e del continuo diligentemente di approfittarsene si studiarono. Dapoi peruenuto il libro alle mani di vn Signore di viuace ingegno, che diuentò poi anche gran Personaggio, egli lo tenne per lungo tempo tra le cose à lui più care, compiacendosi con gran diletatione di farlo vedere à gl'intendenti, & amatori della professione. nè s'indusse mai à priuarsene per qual si sia richiesta di altri Personaggi, che lo desiderauano ò in dono, ò in vendita, ò con ricompensa di altre cose belle, e curiose. Ma poi per sola liberalità, e grandezza d'animo, volle farne dono ad vn virtuoso suo amico, il quale delle cose più belle della natura, e dell'arte,



Parte dilettandosi, fece del libro la stima, che meritaua, e come doueua fù sempre ricordeuole della cortese dimostratione di quel Signore. Fù il libro donato dal Signor Cardinale Ludouico Ludouisio al Signor Lelio Guidiccioni, gentiluomo Luchese assai noto alla Corte di Roma per le virtù, e qualità sue molto degne, e laudeuoli. Egli gloriososi egli di hauer cosa nel suo Museo, che particolarmente eccitaua la curiosità de' virtuosi di andarla à vedere; godè per molti anni dell'applauso, ch'egli medesimo ne riportaua; delle lodi, che se ne dauano all'Autore; e della continua ricordanza della magnanimità del Donatore. Venuto à morte il Guidiccioni, e passando il libro alle mani d'altri con pericolo di essere trasportato in parte, donde non se ne sapeffe mai più altro; peruenne finalmente alle mie col mezzo della diligenza del Virtuoso Leonardo Agostini, il quale hauendo buon gusto delle cose antiche, belle, e curiose, vien anche amato da coloro, che se ne dilettano.

Ma io non hebbi così prestamente in mio potere il libro, che molti di Voi (Signori miei) correste curiosamente à vederlo, e mi poneste in consideratione, che l'Autore meritaua di essere maggiormente conosciuto al mondo anche col mezzo di questa piaceuole fatica; e che gli amatori, e desiderosi di queste virtù, meritauan parimente di esserne fatti partecipi; persuadendoumi, che, anche in vna tal opera fatta per ischerzo, potrebbon riconoscere gl'intendenti quanto vi sia di sapere, e ritrarne non pochi ammaestramenti gioueuoli dell'arte. Perciò, (seguendo io il vostro consiglio) hauendo deliberato di fare intagliar le figure in rame all'acqua forte, per imitare più facilmente i tratti della penna; hò procurato sopra tutto, che i contorni sieno per appunto conformi à gli Originali: e mi è venuto fatto di farlo condurre à segno da potersi publicare, essendoumi anche aggiunte cinque altre figure dell'istesso Autore, di grandezza vguale alle altre, e nel medesimo modo disegnate, le quali dalla cortesia di amici virtuosi mi sono state imprestate, per vnirle à tutte l'altre in fine del libro, poiche mostrano medesimamente il valor grande di quel Maestro, e sodisfanno come l'altre à gli occhi de' riguardanti. Ma mentre si è messo all'impresa dell'intaglio Simone Guilino Francese, giouine studioso, e diligente, egli per condur meglio à fine il suo lauoro, si è accostato à chi potesse à lui somministrare conforme al bisogno, gli auuertimenti. e come che in altre sue occorrenze glie ne fossero stati dati per prima de' gioueuoli dall'Algardi Scultore, ad esso egli fece ricorso; e paragonando sempre l'intaglio con l'originale, hà col parere di lui, e con questa diligenza, di mano in mano ogni figura perfettionata. E quando è stato in fine di tutte, desiderando di più il Francese d'intagliar ancora il ritratto di Annibale da porre per frontispitio del libro, hà riceuuto dall'Algardi questo seruitio di più, che di sua mano gli hà disegnato quel ritratto con vn'accompagnamento, che per frontispitio possa acconciamente seruire. E benchè ciò sia vna picciol cosa; coloro però, che il buono conoscono, non lasceranno (quasi ex vngue leonem) di scorgervi per entro, da qual fonte di sapere, e



di buon gusto ella deriuu. e voi medesimi, a' quali il libro è dedicato, ne farete più sano giuditio; siccome io sò, che molti di voi non vi sate ingannati, quando più volte vi hò vditto affermare, che essendo l'Algardi della medesima patria de' Carracci, egli è parimente buon conoscitore del gran valore di essi, e con l'opere medesime sà egregiamente imitarli nell'hauer sempre la mira al bello, e fare elettione del meglio.

Rimane, ch'io vi soggiunga (Curiosi di questa professione), che molti anni addietro, vn tale Gratiadio Machati, persona di lettere non ordinaria, mi lasciò alla sua morte alcuni de' suoi manoscritti, nelli quali trouandosi diuerse annotationi, e discorsi intorno alla professione della Pittura, & à gli Operarij di essa così antichi, come moderni, è paruto non meno à molti de' miei amici, che à me, non essere fuor di proposito il mādare in luce alcuna cosa di quegli scritti in compagnia delle Figure; poiche quell'Autore fa vna particolar mentione della scuola de' Carracci, e più specialmente di Annibale si è posto à ragionare. Ma perche egli pensò di trattare diffusamente dell'arte della Pittura, e con qualche lunghezza entrò ad inuestigarne filosoficamente la sua vera definitione; potrebbe forse parerui, che troppo lunga occupatione io vi apportassi qui, dandoui da leggere tutta la materia nel modo, che egli l'hà lasciata, che ne meno (come forse egli volea) è interamente perfectionata. E perciò, posto da parte per hora quel che egli hà considerato come Filosofo, vi apporterò qui ciò, che può più appartenere alla presente opportunità per fare al libro delle Figure non disdiceuole accompagnamento. e voi ancora ricordateui, che pur mi hauete persuaso di aggiugnere alle Figure del libro alcuna particolarità, che io hauessi intorno alla vita di Annibal Carracci, & alla medesima sua professione.

Dici dunque quell'Autore, *Esser cosa molto verisimile, che all'arte ingegnossima della Pittura auuenisse nel suo nascimento quel ch'è successo à tutte l'arti, cioè di esser nata con semplicissimi, & imperfettissimi principj; e che non arriuassee al colmo della perfutione se non con lunghezza di tempo, e moltiplicità di Operarij, che vno doppo l'altro aggiugnendo alle cose inuentate da gli antecessori, sono in fine arriuati à perfezionarla. E si può tener per vero quel che dicono tutti gli Autori, che il primo principio fosse insegnato dall'istessa natura, con l'ombre de' corpi riceuendo il lume; e che si sia cominciato à delineare i dintorni dell'ombre di essi, & indi à distinguere le membra, e poi le parti illuminate dall'ombreggiate: e si può dire, che (secondo afferma Plinio) la prima sorte di Pittura fusse la lineare, rirouata (com'egli dice) da Cleante Corinthio; e che Ardice Corinthio, e Telefane Sicionio; fossero i primi ad esercitarla senza colori, spargendo solamente delle linee entro le figure per finger l'ombre: e che Cleofante Corinthio fusse il primo, che la colorò di vn sol colore: & Eumaro Ateniese cominciò à distinguere il maschio dalla femina, & ad imitare ogni sorte di figure: e Cimone Cleoneo trouò il modo di variare gli atti del volto, e fù inuentore de gli scorci, e distinse le membra con le giunture, & imitò le vene, e le pieghe delle vesti. Polignoto poi, Aglaofante, Apollodoro Ateniese, e Timagora, e Protegene, e Zeusi, e Parrasio, e Timante, & Aristide Tebano,*



7

Tebano, le aggiunsero l'un doppo l'altro molte parti, che le mancavano; fin tanto che l'arte si fe perfetta, massimamente da Apelle, che più da per se solo, che tutti gli altri la guernì di bellezze. Laonde si rende chiarissimo quello si diceua, che l'arte non è nata da un solo, ma da molti, & in lunghezza di tempo.

Inoltre sarà ancora facil cosa, che gl'intendenti di questo artificiosissimo operare, concedano, che menire l'un maestro doppo l'altro è andato aggiugnendo, e perfezionando l'arte, sia anche stata non poca la diuersità delle maniere tra l'uno e l'altro, non solo quanto all'operare più, o meno eccellentemente, ma secondo la diuersità de' genij, o dispositioni, o gusti, habbiano assai diuersamente le loro opere eseguite, ancorche ad una medesima meta habbiano tutti hauuta l'istessa intentione, e quando anche sia stata uguale la qualità de' loro ingegni. E si vede ancor hoggi, che più allieui di un sol Maestro, se ben tutti cercano d'imitar lui, e si conosce dalle opere loro, che sono di quella scuola: nondimeno ciascuno vi pone certa qualità particolare, e propria à se, che da gli altri lo distingue.

Di più, un'altra differenza si truoua tra gli artefici di questa professione: & è, che se bene ella è un'arte imitatrice, che può imitare tutto quello, che appare alla veduta; e certamente non dee chiamarsi eccellente Pittore colui, che tutte le cose visibili non sa perfettamente imitare; con tutto ciò molti artefici, studiandosi d'imitare un sol genere di cose, à quello si sono del tutto appigliati, lasciando stare tutte l'altre, come all'arte loro non appartenga l'imitarle.

In un'altra cosa più importante sono stati sempre differenti tra di loro li Pittori, cioè intorno all'investigare più o meno la perfectione del bello: poiche alcuni, imitando uno, o più generi di cose, datisi solamente ad imitare quel che alla facoltà visua è solito di apparire, hanno posto il fine loro nell'imitare il naturale perfettamente, come all'occhio appare, senza cercar niente di più. Ma altri s'inalzano più in alto con l'intendimento, e comprendono nella loro Idea l'eccellenza del bello, e del perfetto, che vorrebbe fare la natura, ancorche ella non l'eseguisca in un sol soggetto, per le molte circostanze, che impediscono, del tempo, della materia, e d'altre dispositioni: e come valorosi artefici, conoscendo, che se essa non perfectiona del tutto un'individuo, si studia almeno di farlo diuissamente in molti, facendo una parte perfetta in questo, un'altra in quello separatamente; eglino non contenti d'imitare quel che veggono in un sol soggetto, vanno raccogliendo le bellezze sparse in molti, e l'uniscono insieme con finezza di giuditio, e fanno le cose non come sono, ma come esser douerebbono per essere perfettissimamente mandate ad effetto. Da che intenderassi ageuolmente quanto meritino di lode li Pittori, che imitano solamente le cose, come nella natura le truouano, e si debba farne la stima, che ne fa il volgo: perche essi non arriuando à conoscer quella bellezza, che esprimer vorrebbe la natura, si fermano sù quel che veggono espresso, ancorche lo truouino oltremodo imperfetto. Da questo ancora nasce, che le cose dipinte, & imitate dal naturale piacciono al popolo, perche egli è solito à vederne di sì fatte, e l'imitatione di quel che à pieno conosce, li diletta. Ma l'huomo intendente, solleuando il pensiero all'Idea del bello, che la natura mostra di voler fare, da quello vien rapito, e come cosa diuina la contempla.



*N*è si creda perciò, che qui non si voglia dare la meritata lode à que' Pittori, che fanno ottimamente un ritratto. Poiche se bene ad operare perfettissimamente non si dourebbe cercare, quale sia stato il volto di *Alessandro*, ò di *Cesare*, ma quale esser dourebbe quello di un *Re*, e di un *Capitano* magnanimo, e forte: tuttauia i più valenti Pittori, senza leuare alla somiglianza, hanno aiutata la natura con l'arie, e rappresentati i visi più belli, e riguarduoli del vero, dando segno (anche in questa sorte di lauoro) di conoscere quel più di bello, che in quel particolare soggetto la natura haurebbe voluto fare per interamente perfettionarlo.

Segue appresso, che si consideri, che se gli artefici passati hanno hauuta una maniera loro particolare, sicome di sopra si è accennato; non perciò si deono costituire tante maniere di dipingere, quanti sono stati gli Operarij: ma che una sol maniera si possa reputare quella, che da molti vien seguitata; i quali nell'imitare il vero, il verisimile, o'l sol naturale, o'l più bello della natura, caminano per un' istessa strada, & hanno una medesima intentione, ancorche ciascuno habbia le sue particolari, & indiuiduali differenze. Onde benchè gli antichi hauessero moltitudine di Pittori; trouamo però, che appresso i Greci furono prima due le sorti della Pittura, l'*Hellanica*, ouer *Greca*, e l'*Asiatica*. Dapoi l'*Hellanica* si diuise nella *Ionica*, e nella *Sicionica*, e tre diuentarono. I Romani imitarono i Greci, ma hebbero nondimeno ancor essi la <sup>lor</sup>maniera differente; e perciò furono quattro le maniere degli antichi.

A' tempi moderni, dopo d'essere stata la Pittura per molti secoli come sepolta, e perduta, hà hauuto mestieri quasi di rinasce da que' primi rozzi, & imperfetti principij dell'antico suo nascimento: e ne meno sarebbe così prestamente rinata, e perfettionata, come le è successo, se non hauessero gli artefici moderni hauuto auanti gli occhi il lume delle Statue antiche conseruate fino à i tempi nostri; dalle quali, si come anche dall'opere di Architettura, hanno potuto apprendere quella finezza di disegno, che tanto hà aperta la strada alla perfettione. E quantunque si habbia da recare molta lode à tutti coloro, che cominciarono à trar fuori questa professione dalle tenebre oscurissime de' barbari tempi, e rendendo à lei la vita, e lo spirito, l'hanno portata à chiarissima luce; e si potrebbon nominare molti eccellenti Maestri Italiani, e di altre nationi, che ingegnosamente, e con valore hanno operato: con tutto ciò, essendo già state toccate da altri, simili particolarità, con hauer ancor descritta la vita degli stessi artefici; ci ristrigneremo qui à que' soli Soggetti, che per comun consentimēto de gl'intendenti sono stati reputati Maestri di prima Classe, e capi della scuola loro particolare, e ne faremo quella breue mentione, che all'opportunità presente può appartenere.

E per diuidere la Pittura de' tempi nostri in quella guisa, che fecero li soprannominati antichi; si può affermare, che la Scuola Romana, della quale sono stati li primi *Rafaello*, e *Michelangelo*, hà seguitata la bellezza delle statue, e si è auvicinata all'artificio degli antichi. Ma i Pittori *Viniciani*, e della *Marca Triuigiana*, il cui capo è *Tiziano*, hanno più tosto imitata la bellezza della natura, che si hà innanzi à gli occhi. *Antonio da Correggio* il primo de' Lombardi è stato imitatore della natura quasi maggiore, perche l'hà seguitata in un modo tenero, facile, & egual-



egualmente nobile, e si è fatta la sua maniera da per se. I Toscani sono stati auori di una maniera diuersa dalle già dette, perche ha del minuto alquanto, e del diligente, e discopre assai l'artificio. Tengono il primo luogo Leonardo da Vinci, & Andrea del Sarto tra' Fiorentini; perche Michelangelo, quanto alla maniera, non si mostrò troppo Fiorentino: e Mecarino, e Baldassare tra' Sanesi.

Possonsi dunque costituire quattro specie di Pittura in Italia, la Romana, la Viniziana, la Lombarda, e la Toscana. Fuori d'Italia Alberto Duro formò la Scuola sua, & è meriteuole della lode, che al mondo è nota: e la Germania, e la Fiandra, e la Francia hanno hauuti molti altri valorosi artefici, c'hanno hauuto fama, e nominanza.

Hora si come egli è vero, che li sopranominati Maestri, e tanti altri valenti-huomini, che dietro alle vestigia di quelli si sono incaminati alla perfettione dell'arte, hanno recata la gloria a' nostri secoli da vgguagliarsi a quello dell'antichità, quando gli Apelli, e i Zeusi con opere di marauigliosa bellezza eccittarono le lingue, e le penne a celebrare i loro pennelli: così noi potremo affermare quel che a persone di sano intendimento non sarà nascosto; cioè, che dapoi che fiorirono i capi delle Scuole, o maniere sopradette del secol nostro, e tutti gli altri, che con buon gusto, e sapere d'imitar quelli si studiarono: auuenne poi alla Pittura di declinare in modo da quel colmo, ou'era peruenuta, che se non sarebbe caduta di nuouo nelle tenebre oscure della barbarie di prima, si rendeuà almeno in modo alterata, e corrotta, e smarrita la vera via, che si perdena quasi affatto il conoscimento del buono: e sorgessero nuoue, e diuerse maniere lontane dal vero, e dal verisimile, e più appoggiate all'apparenza, che alla sostanza, contentandosi gli artefici di pascere gli occhi del popolo con la vaghezza de' colori, e con gli addobbi delle vestimenta, e valendosi di cose di là e di quà luate con povertà di contorni, e di rado bene insieme congiunte, e chi per altri notabili errori vagando, si allontanauano in somma largamente dalla buona strada, che all'ottimo ne conduce.

Ma mentre in tal modo s'infettaua (per dir così) di tante heresie dell'arte questa bella professione, e staua in pericolo di smarrirsi affatto; si videro nella Città di Bologna sorgere tre soggetti, i quali essendo strettamente congiunti di sangue, furono tra loro non meno concordi, & uniti col proponimento di abbracciare ogni studio, e fatica, per giugnere alla maggiore perfettione dell'arte.

Furono quegli, Ludouico, Agostino, & Annibale Carracci Bolognesi; de' quali il primo era Cugino d'gli altri due, che erano Fratelli carnali: e come che quegli fosse maggiore di età, fu anche il primo, che si diede alla professione della Pittura, e da lui riceuerono gli altri due i primi ammaestramenti dell'arte. E perche tutti tre erano felicemente dotati di quel dono di naturale habilità, che tanto a quest'arte assai difficile si richiede; ben presto si auuidero, che conueniua riparare al cadente stato di essa per la corruzione sopradetta. Laonde mentre nella Città di Bologna poteron riuolger l'animo ad alcune opere di Titiano, e del Correggio, sopra quelle fecero il primo studio loro. E ben considerando con quanto intendimento, e buon gusto haueffero que' due gran Maestri imitata la natura, si posero con esattissima diligenza a studiare sopra il naturale con quella stessa



intentione, che da quell'opere si raccogliueua hauer hauuto gli stessi Correggio, e Tiziano. Appresso non contenti di contemplare quelle sole opere di quei Maestri, che erano in quella Città, si trasferirono a bello studio a Venetia, & ad altri luoghi della Lombardia, doue n'erano in gran copia, non solo di que' due gran soggetti, ma de' loro migliori seguaci in buon numero. Perciò datisi li Carracci ad imitare mirabilmente quelle maniere, giunsero ben presto a un segno, che coll'vile, ne riportarono non poco credito, e nominanza. Onde dopo d'hauer fatte diuerse opere per quelle Città, tornati a Bologna, doue costuma quella nobiltà di conoscere, stimare, & amare la virtù, fu da que' Signori auualorato in modo l'animo di que' tre valorosi Giouani cō proportionate occasioni di lor vtile, e soddisfazione; che mentre si veniuà ad arricchire la Città di molte opere di lor mano, eressero ancora un' Academia del Disegno: nella quale studiando del continuo sopra il naturale non solo viuo, ma spesse volte de' Cadaueri hauuti dalla Giustitia, per apprendere quel vero rilassamento, che fanno i corpi; essi si alzarono sempre più a gradi di maggior eccellenza; e furon cagione, che molti della gioventù s'inuaghirono di così bell'arte, e bella maniera di que' Maestri; e dandosi alla medesima professione, ne sono poi riusciti li soggetti, che parimente con gran valore si sono resi al mondo famosi.

Mentre di sopra si è accennato, che Ludouico era maggiore di età, e fu il maestro degli altri, e si soggiunge qui, che Annibale era più giouane di Agostino; conuien qui dire quel che fu verissimo, cioè, che in breue tempo arriuarono tutti ad un segno, che hauendo occasione di operare in luogo, doue quasi in un volger di occhi si vedean l'opere di tuttitre insieme, si riconosceua bene qualche cosa particolare, e propria di ciascun d'essi; ma quanto all'eccellenza, dell'opere non sapeuano gl'intendenti fare una minima differenza tra l'una, e l'altra; & in gran numero furono le opere da lor fatte in Bologna con tale vguaglianza, & egualmente lodate, acquistando tutti insieme il credito, e'l nome di valentissimi Maestri. Ben' è vero, che crescendo Annibale in età, daua sempre segni grandi di maggior viuezza di spirito, e di esser più degli altri due dalla natura aiutato. Ma Agostino attendeua ancora all'intaglio del Bolino, nel cui genere di operare non si sa forse chi à lui sia andato innanzi, e congiungesse insieme così perfettamente (com'egli fece) con la peritia del disegno la vera maniera del ben disegnare; sì come la moltitudine delle carte, che si veggono da lui intagliate, ne fa certissima testimonianza. E parendo, che Ludouico si fermasse in quel grado di eccellenza, ou'era peruenuto, cominciò Annibale ad apparire superiore à gli altri, e trauea gli occhi degli intendenti à rimirare le sue opere con una più particolare curiosità, e delectatione. E quanto all'imitare Tiziano, e'l Correggio, arriuò egli tant'oltre, che i migliori conoscitori dell'arte riputauano le opere di lui, essere di mano di que' medesimi Maestri. & à tale proposito non si lascerà qui di far mentione, che un Signore principale, à cui Annibale dipinse alcuni quadri, l'auuertì, che egli si pregiudicaua troppo nello stare così intento all'imitatione delle maniere di que' due Maestri, perche i riguardanti, troppo ingannati dal credersi di mirare l'opere di mano degli stessi Correggio, e Tiziano, ne dauano ad essi la lode, & egli, che n'era il vero autore, ne rimaneua priuo. Ma Annibale  
gli



gli rispose, che non pregiudizio, ma guadagno grande si riputerebbe, se le sue opere partorissero veramente quell'inganno, perche il Pittore non ha da far altro, che ingannar gli occhi de' riguardanti, facendo lor apparire come vero quello, che solamente è finto: e soggiunse à quel Signore, che douea ben'egli stare auuertito, che que' riguardanti non fossero più tosto ingannatori, che ingannati; mentre che lodando troppo quelle pitture, non voleßero forse ingannare più tosto il padrone di esse, & il Pittore insieme; dicendo Annibale quel che solea dire spesso; perche infinita era la schiera degli adulatori, che meglio del Pittore fanno fingere, dar ad intendere, & ingannare.

Crescendo intanto il credito di quell' Accademia, vi concorreuano non solo coloro, che la Pittura si eleggeuano per lor professione, ma molti di que' Signori, e diuersi altri forestieri, che per l'occasione dello studio colà si trouauano, spessissime volte per lor diletto la frequentauano. Et era così efficace il lume, che apportaua il veder operare que' Maestri; e così ben fondata era la maniera già introdotta; che oltre alli molti allieui professori, che diuentarono valorosissimi soggetti, vi furono ancora non pochi di que' Gentilhuomini, e Cavalieri, che per sola delectatione si resero atti à far delle cose degne di esser vedute, e stimate da coloro, che maggiormente le conoscono.

Non essendo poi il nostro proponimento di far qui mentione di tutte l'opere de' Carracci da lor fatte in Bologna, e in Lombardia; basterà accennare, che moltissime ne fecero, e ne riportarono di tutte applauso, e commendatione: Ma seguiremo bene à dire, che essendosi essi perfettionati in quelle maniere di bellissimo colorito tenero, facile, e naturale, entrarono poi in gran desiderio, e curiosità di vedere le Statue di Roma, che udiuano oltre modo celebrare da coloro, che vedute l'hauuano. E perche quando essi andarono per la Lombardia, si fermaron alcun tempo in Parma per fare studio nella gran Cuppola del Correggio; & Agostino, & Annibale in particolare hebber occasione di farui dell'opere per quel Serenissimo con molto gusto di Sua Altezza, ciò aperse loro l'adito di poter venir poi à Roma appoggiati alla protectione del Sig. Cardinale Odoardo Farnese. Laonde restando Ludouico à Bologna, doue hebbe sempre occasioni importanti, e principali di lauorare, con sua grandissima lode, e soddisfazione; Agostino, & Annibale à Roma se ne vennero, e dal Cardinale sopradetto, che del valor loro hauea nouitia, furono volentieri accolti, e prestamente al suo seruitio destinati.

Subito che viddero le Statue di Roma, e le Pitture di Rafaele, e Michelangelo, e contemplando specialmente quelle di Rafaele; confessarono ritrouarsi per entro più alto intendimento, e maggior finezza di disegno, che nell'opere di Lombardia: e giudicarono, che per costituire una maniera d'una sourana perfettione, conuerrebbe col disegno finissimo di Roma unire la bellezza del colorito Lombardo. E poiche ben presto si auuidero, quale studio hauesse Rafaele fatto sopra le cose antiche, donde hauea saputo formar l'Idea di quella bellezza, che nella natura non si troua, se non nel modo, che di sopra si diceua; si misero li Carracci à fare studio sopra le più celebri, e famose Statue di Roma; e come che fosser già gran maestri, in breue tempo dieder segno di essersene grandemente approfittati.



Soggiugneremo qui ancora non fuori del nostro proposito, che Agostino oltre l'eccellenza sua nell'arte del Disegno, della Pittura, e dell'Intaglio, haueua ancora una particolare habilità al ben discorrere d'ogni cosa, e della professione sua specialmente, apportando gran diletto à coloro, che l'udiuano; onde ciò era cagione, che non solo per vedere le opere di lui, e di Annibale, concorreuano in quel principio alla loro habitatione molti Gentilhuomini del Cardinale, & altri virtuosi, ma per udir li discorsi di Agostino ancor volentieri vi andauano. e raccontaremo, che tra l'altre volte, ritrouandosi nelle loro stanz e una mano di galanti huomini; e discorrendo Agostino, del gran sapere mostrato dagli antichi nelle Statue; e fermatosi à celebrare specialmente il Laoconte veduto da lor di fresco; egli haurebbe voluto, che Annibale ancora alcuna cosa n'hauesse detta: ma questi, che assai diuerso dal Fratello era di genio, e di gusto, quanto al compiacersi di ragionare; poiche amaua più la ritiratezza, e fuggiua à bello studio le occorrenze de' discorsi, e sol taluolta con gran vivezza di spirito rispondeua breuemente, pareua quasi, che pochissimo conto egli facesse di quel ragionamento del Fratello; onde Agostino se ne mostrò offeso, e con risentimento motteggiò alcuna cosa contro Annibale, come mostrasse di non apprezzare quello studio, che si erano proposti di fare sopra le Statue antiche, e sopra quella in particolare, di cui egli parlaua, che era di tanta isquisita eccellenza; della quale come poco curante pareua quasi, che Annibale si fosse dimenticato, ò non l'hauesse veduta. E proseguendo poi Agostino i suoi ragionamenti, che con attentione, e gusto erano da quegli altri ascoltati, mostraua sempre più Annibale di dargli poco orecchie: e mentre egli vedea il Fratello più inferuorato nel celebrare quell'antica Scoltura, e gli altri più che mai attenti ad udirlo, si accostò al muro della stanza, e senza che niuno se n'auuedesse, vi disegnò con un carbone la figura del Laoconte, e gli venne così felicemente espressa, come hauesse hauuto dinanzi à gli occhi l'originale, per farne un'aggiustatissimo contorno. Della qual cosa accortisi poi tutti, rimasero oltre modo ammirati, & Agostino confessò, che con la marauiglia, in se stesso si sentì non poco mortificato: poiche, essendosi per prima quasi creduto, che il Fratello non hauesse più il pensiero à quella Statua; si auuide poi, che meglio di lui l'haueua Annibale impressa nella fantasia, e saputala in modo disegnare, che à lui certamente non daua l'animo di arriuarui. e dicendo egli sopra di ciò varie cose, e lodando il valor grande del Fratello: & approuandosi il tutto da i circostanti, stauano pur attenti se Annibale alcuna cosa dicesse. e finalmente, mostrando egli di volere da loro partirsi, disse ridendo: Noi altri Dipintori habbiamo da parlare con le mani. E così lasciando tutti pieni di marauiglia non meno per cagion del disegno, che delle parole poche, ma à proposito, e significanti, dalla stanza da per se solo se ne uscì.

Non istette questo auuenimento senza essere particolarmente notato, e stimato degno di essere raccontato à chi dell'opere ingegnose si diletta. e peruenutane la notizia al medesimo Cardinale, si compiacque di andar à veder subito quel Disegno, e grandemente lo lodò; si come fecero molti altri, che à bella posta, per vederlo, à quella stanza con grande curiosità si trasferirono:

Accortosi per tanto Annibale del compiacimento, che per questa sua poca cosa  
molti



molti si prendevano; e come fosse piaciuta all'istesso Cardinale, si pose à fare diligentemente un Disegno in carta, d'un altro Laoconte di sua propria inuentione, tutto diuerso da quello antico di marmo: & esegui un pensiero tanto eleuato, & in ogni parte ottimamente inteso, considerato, e finito; che da i più intendenti fù riputato un parto di felicissimo ingegno, e di sapere di sodissimo fondamento. Onde il Cardinale, che ben presto hebbe il Disegno nelle mani, se lo tenne carissimo, e come cosa di molta bellezza la mostraua con suo gran gusto à coloro, che l'altre sue belle cose, e singolari, spesse volte à vedere se n'andauano.

Ritrouandosi dunque il Cardinale appresso di se que' due gran Maestri, deliberò di arricchire il suo Palazzo anche con le opere di lor mano: & oltre à diuersi quadri à olio, si posero à dipignere à fresco alcune picciole Camere, & una Galleria assai grande dalla parte del Palazzo verso'l Teuere. E con tutto che cominciassero li due Fratelli que' lauori, come hauesser da toccare ad amendue insieme, senza veruna distinctione; e nel vero vi si veggono delle cose degne di gran lode tanto dell'uno, quanto dell'altro; ad ogni modo, à lungo andare, nascendo tra loro de' dissapieri per cagione d'alcuno, che amaua di vederli disuniti, Agostino pensò di leuar l'occasione de' disgusti, e di lasciar al Fratello tutto il peso di que' lauori, e della Galleria in particolare, della quale restaua à farne la maggior parte; e diceua liberamente, ch'egli si conosceua di esser non poco superato da Annibale nel felicemente operare, e che perciò conueniua di lasciar à lui il pensiero di condurre il tutto à fine. Laonde se ne tornò Agostino à Bologna, & indi andato di nuouo à Parma per seruire il Duca, alcun tempo vi si trattenne col dipignere varie cose, conforme al suo valore; sinche iui terminò i suoi giorni, mentre che à quell'istesso seruitio era impiegato.

Rimaso solo Annibale ad operare pe'l Cardinale, continuò molti anni, e diede fine alla Galleria con diuerse altre opere, che li furon da quel Signore ordinate; siccome diuerse ne fece anche per altri, che tutte meriterebbono d'essere particolarmente commendate. Ma se si hauessero da descrivere qui solamente le cose da lui fatte in quel magnifico Palazzo, e ponderare i gradi di sapere, e d'eccellenza, à quali in esse egli dà à diuadere di esser arriuato; troppo lungo sarebbe il diuifarne à bastanza intorno ad una sola piccola parte, arriuando anche solamente ad accostarsi al vero.

Ma poiche di sopra si fece mentione de' Pittori antichi, e moderni, e delle loro maniere, e differenze tra essi; aggiugneremo qui alcun'altra poca cosa, dalla quale, insieme col rimanente, più chiaro apparirà essersi poi il tutto non fuori di proposito diuifato.

Considerando Aristotile, che necessariamente si doueuan dalla Poesia imitare persone di qualità, ò migliori di quelle del suo tempo, ò peggiori, ò simiglianti: lo trouò con l'esempio della Pittura; perche Polignoto imitò i migliori, Pausone i peggiori, e Dionisio i simiglianti. E non è dubbio, che frà gli antichi, altri molti non usassero gli stili medesimi: poiche gli Apelli, i Zeusi, i Timanti, i Parrasij, & altri diuersi imitarono i migliori. E Plinio racconta, che Pierico conseguì somma gloria nell'imitare cose basse; come delle botteghe de' Barbieri, e de' Calzolai, e degli



asinelli, e delle robbe da mangiare, e simili. E Callicle pure imitò cose piccole: e Calare dipinse tauolette d'argomenti comici: & Amulio Romano fu stimato nella Pittura di cose humili. Ma Antifolo imitò egualmente i migliori, e i peggiori: e Quintiliano afferma, che Demetrio, benché questi fosse Scultore, andò tanto dietro alla simiglianza, che alla bellezza non hebbe riguardo. Ma a' nostri tempi Raffaello, e la Scuola Romana di quel secolo, come di sopra si è detto, seguendo le maniere delle Statue antiche, hanno sopra gli altri imitati i migliori: & il Bassano è stato un Pierico nel rassomigliare i peggiori: & una gran parte de' moderni, hà figurati gli eguali; e fra questi il Caravaggio eccellentissimo nel colorire si dee comparare a Demetrio, perche hà lasciato indietro l'Idea della bellezza, disposto di seguire del tutto la similitudine.

Hor hauendoci portato il proposito a parlare della Scuola de' Carracci, e di Annibale più in particolare; rimane, che alcuna comparatione di lui si faccia con li soprannominati Pittori, così antichi, come moderni. Onde diremo, che quāto all'esser egli stato imitatore di coloro, che la più rara bellezza di esprimere si studiarono, hauendo egli conseguito quel fine, che nel suo primo arriuar a Roma si propose, di congiungere insieme la finezza del Disegno della Scuola Romana, con la vaghezza del colorito di quelle di Lombardia; si può affermare, che in questo genere di operare, che la più sovrana bellezza ricerca, egli sia arriuato ad un grado eminentissimo. Poiche se più all'individuo in tutte le sue opere, e specialmente in quella Galleria di sopra nominata, si mira alla dispositione del tutto, alla rara inuentione di ciascuna parte, al componimento, al disegno, & isquisitezza de' contorni, alla vaghezza, e morbidezza del colorito, alle proportioni, alla bellezza, alla maestà, alla gravità, alla grazia, alla leggiadria, alla nobiltà de' soggetti, al decoro, alla viuacità, & allo spirito delle Figure, a gl'ignudi, a' panneggiamenti, a' gli scorci, alla viva espressione degli affetti, & a tutti gli altri accompagnamenti, e qualità, e circostanze, che negli oggetti visibili si ponno vedere, o immaginare; può certamente un intelletto eleuato, e delle belle arti ben capace, rinuenirui per entro quell'Idea del perfetto Pittore, che si forma Aristotile dell'ottimo Poeta, e Cicerone dell'Oratore.

Ma doppo d'hauere di questo Artefice sin qui breuemēte diuifato, lasceremo, che quanto a' gli altri generi d'imitare, e'l ponderarne per ogni verso maggiormente, rimanga al sano giudicio di coloro, i quali dal conoscimento illuminati, il bello, e'l vero, & il buono discernono, e danno nel lor concetto alla virtù quel luogo, che in altri, priui di quel lume, vien'occupato dalla vana voce del volgo, dall'aura, fauoreuole della fortuna, o dalla forza della lingua di tal uno, che più vale nell'adoperar questa, che la mano: e bene spesso poi n'auuiene, che il vero Virtuoso di queste professioni sia lasciato da parte, & i Principi defraudati di quella gloria, che a tempo loro, e per sempre potrebbon ageuolmente conseguire.

Sino a questo segno (o benigni, e virtuosi Lettori) mi è paruto a proposito di farui parte delle offeruationi di quello Scrittore. E poiche egli hà lasciato di considerare, o di esprimere in particolare, se il Carracci fosse anche imitator valente degli oggetti simili al vero, & a quelli, che inferiori, e

più



più vili, ò difettosi si trouano; perche forse à lui è paruto assai baſteuole il mostrare, che ottimo imitatore ſia ſtato della bellezza, che ſolo dall'alto intendimento viene compresa: io hò giudicato di douerue ne aggiugnere alcuna coſa da per me; e maſſimamente, che l'ſteſſo libro delle Figure, che à Voi vien dedicato, ne porge opportuna occaſione da offeruare, ſe Annibale Carracci ſi poſſa paragonare à Dionifio, à Demetrio, & ad altri, che gli oggetti imitauano, come nel naturale li ritrouauano. poiche il maggior argomento, che di ciò io ſia per apportarui, farà il porui auanti à gli occhi le medefime figure: le quali, ſe ſomigliantiſſime foſſero à quelle ſteſſe perſone, che al tempo di Annibale per la Città di Bologna andauano attorno; oltre che lo potrete ſentir affermare da que' medefimi, che le han conoſciute, eraccontare da altri, come coſa, che è ſtata notiſſima; io mi perſuado, che'l voſtro proprio giuditio ve ne renderà interamente certi: perche conſiderando tanta diuerſità d'effigie di volti, di età, di contorni, degli habiti, delle attitudine, e poſamenti, & altre particolari qualità à ſimili forte di perſone proprie, e proportionate; comprenderete, dico, che da quel valoroſo Arteſice ſono ſtati gli oggetti come appunto nel naturale gli hà trouati, mirabilmente imitati.

Quanto poi all'imitatione degli altri oggetti peggiori del vero, ò più vili, ò difettosi; che fù ſeguitata da Pierico, e da altri; io vi ſoggiugnerò vna particolarità, che à molti di voi io sò non eſſere naſcoſta; ma forse non conſiderata da tutti per quel verſo, che la conſiderò, chi di eſſa n'vdì parlare, l'ſteſſo Carracci. Io dico, che intorno à queſta forte d'imitatione ſoleua dire Annibale, che ſicome noi veggiamo, che lo ſcherzare, e'l giuocolare, è coſa molto propria non ſolo à gli huomini, ma etiandio à gli animali, tra' quali ve ne ſono, che à pena nati à ſcherzare incominciando, danno ſegno di non hauer il maggior iſtinto naturale, che al nutrirſi, & al traſtullarſi; (diceua egli) che la Natura nell'alterare alcun'oggetto, facendo vn groſſo naſo, vna gran bocca, ò la gobba, ò in altra maniera alcuna parte deformando, ella n'accenna vn modo di lei di prenderſi piacere, e ſcherzo intorno à quell'oggetto, e di ſi fatta deformità, ò iproporitione, riderſi ancor eſſa per ſua recreatione. E così piaceuolmente ſoggiugneua Annibale, che quando l'arteſice queſti tali oggetti imita, non può far dimeno di non cōpiacerſene ancor eſſo, e darne egualmente diletto ad altri; poiche le coſe in tale maniera dalla natura prodotte, hauendo per ſe ſteſſe del ridicolo, rieſcono poi, quando ſono ben imitate, doppiamente diletteuoli: perche il riguardante gran piacere ſi prēde dalla qualità, che muoue à riſo; e gode dell'imitatione, che per ſe ſteſſa è coſa diletteuoliſſima. Ma quando l'arteſice imita queſta forte d'oggetti, non ſolo come ſono, ma ſenza leuare alla ſimilitudine, li rappresenta maggiormēte alterati, e difettosi: e nella Scuola de' Carracci hebber nome di Ritrattini carichi; ſ'aggiugneua (diceua Annibale) la terza cagione del diletto, cioè la caricatura; la quale quando era ſatta bene, eccitaua maggiormente il riguardante al ridere. Ma con più alto intendimento, e con guſto, egli tal lauoro in



questo modo consideraua, dicendo, che quando il valente Pittore fa bene vn ritrattino carico, imita Rafaele, e gli altri buoni autori, che non contenti della bellezza del naturale, la vanno raccogliendo da più oggetti, ò dalle Statue più perfette, per fare vn'opera in ogni parte perfettissima: perciocchè il fare vn ritrattino carico, non era altro, che essere ottimo conoscitore dell'intentione della natura nel fare quel grosso naso, ò larga bocca, à fine di far vna bella deformità in quell'oggetto. ma nõ essendo ella arriuata ad alterare quel naso, e quella bocca, ò altra parte, al segno che richiederebbe la bellezza della deformità; il valoroso artefice, che sà alla natura porgere aiuto, rappresenta quell'alteratione assai più espressamente, e pone auanti à gli occhi de' riguardanti il ritrattino carico alla misura, che alla perfetta deformità più si cõuiene. Et in tal modo piaceuolmente discorreua Annibale di questa sorte di operare. Ma nella sua Scuola si pose tanto in vso questo fare i ritrattini carichi, che gran piacere apportò sempre à tutti di essa, & à gli altri, che la frequentauano; & era ben riputato il più atto, anche nelle opere d'importanza, colui che gli altri auanzaua nel caricar bene i ritrattini. E certamente da coloro ne furon fatti li più diletteuoli, e più belli, che i maggiori soggetti della Scuola sono poi riusciti, secondo il parere de' più intendenti. & Annibale istesso, che ne fu il principale Autore, e Maestro, ne hà fatto in grandissimo numero, e tutti stimatissimi da coloro, che gli hanno veduti, ò potuto hauere: E massimamente di quelli, che furon da lui fatti in riguardo di quel che dicono i Fisionomisti, de' costumi di quelle persone, che alcuna somiglianza hanno in alcuna parte co' gli animali irragioneuoli; poichè egli disegnò solamente ò vn Cane, ò vn Bue, ò altro animale; e nondimeno benissimo si comprendeua essere il ritratto di colui, i cui costumi, e l'effigie haueua voluto l'artefice rappresentare.

Ma poichè di cose piaceuoli intorno all'arte della Pittura io sono entrato à parlare; alcun'altra simile io ve n'aggiugnerò, perche l'occasione di accompagnare il tutto al libro delle Figure, che per diletto e recreatione furono dal Carracci disegnate, ce le farà cadere à proposito: e Voi (Signori miei Virtuosi) potrete parimente valerue ne per passatempo nelle hore, che alle opere di maggior cura si tolgono; desiderando io, che da ogni cosa voi riconosciate il mio desiderio di seruirui, e compiacerui, conforme al merito grande, ch'io stimo in tutti voi; e vorrei, che la vostra virtù fusse così conosciuta, & adoprata, & egualmente premiata, come voi col vostro ingegnoso operare molto ben sapreste meritare. Può essere à tutti voi notissimo, che non poco è stata sempre stimata la lode data dagli Scrittori à que' Pittori antichi, che arriuarono à fare delle pitture, che dagli occhi de' riguardanti furono reputate cose vere, e non finte; e ne rimasero ingannati non solo gli animali irragioneuoli, ma gli huomini, e finalmente i medesimi artefici. Laonde se io vi racconterò alcun simil caso accaduto nelle opere dalla mano d'Annibale vlcite; ne darete à lui la lode, che merita, e parerà al vostro saggio conoscimento. Ben io vi dico, che alla fama, che già del valor di lui, fa da per tutto



tutto sentirne il grido, & al vostro intendimento non è di mestieri altro argomento da persuadere l'eccellenza di quell'artefice: ma io vi replico, che il tutto serua per piaceuolezza, e galanteria, siccome la ricreatione è stata cagione del nascimento delle Figure del libro.

Io dico dunque, che tra l'opere del Carracci sono state offeruate molte, e diuerse cose dipinte, le quali ingannano l'occhio nel modo sopradetto. e per breuità faremo qui mentione solamente di alcuni lauori finti di stucco nel Palazzo di Farnese, che sono in modo imitati per ragion di prospettiva, e degli effetti del lume, e dell'ombre; che l'occhio di chi li mira, ne rimane del tutto ingannato. Onde accade benespesso, che come cose non finte, ma vere repute, non vi facciano i riguardanti altra riflessione, nè si accorgano di quell'artificio. Per la qual cosa coloro di quel Palazzo, a' quali spetta di mostrar a' curiosi le pitture, e l'altre belle cose, che in abbondanza vi sono, hanno alle volte stimato, che si defraudi troppo alla riputatione di quel Prencipe, e del medesimo Maestro, non facendo conoscere a' riguardanti la bellezza di quell'artificio, coll'auuertirgli, che quegli stucchi siano finti, e non veri. Ma è ben più volte accaduto, che ne meno habbiano alcuni voluto crederlo, finche col tatto delle mani, o d'altra cosa non si sono accertati con gran lor marauiglia, essere quelle superficie piane senza punto di rilieuo, & esser al sicuro vn mero inganno dell'occhio. Ma qui può cader in proposito il ricordarsi di quel che di sopra si disse del brauissimo Siuello: che la di lui attione mirabilmente rappresentata al solo senso dell'Vdito, non veniua da molti creduta per finta, fin tanto che col vedere non ne veniuano accertati. E qui vi accennerò ancora, che, quando vi verrà per le mani quel bel ritratto intagliato da Agostino, di colui, che tiene vna Maschera in mano; lo riconosciate per l'istesso Siuello, che in tal modo fù effigiato, per denotare la sua eccellenza nell'imitare.

Dirò ancora, che hauendo Annibale dipinto in Roma vn Quadro grande à olio, il quale doueua esser mandato in parte lontana, fù esposto al Sole in vn'horto contiguo alla sua casa, accioche i colori si asciuttassero, e si potesse la tela auuoltare senza patimento della pittura. e perche vi haueua finta vna scala di pietra, auuenne, che vn suo Cane anzi grande, che piccolo, veduti da lontano que' scalini, che veramente all'occhio appariuano veri, e di rilieuo, datosi à correre à quella volta, e nell'auuicinarsi, spiccando il salto con impeto per salirui sopra, vrtò in modo nel quadro con le zampe, e con la testa, che non solo imbrattò quella parte che toccò, per la freschezza de' colori, ma ruppe anche la tela. Onde il padrone del quadro, che da vn lato sentì disgusto per la tardanza di hauerlo, che da ciò ne seguì; dall'altro si pregiaua poi d'hauer fatta fare vn'opera, che per quell'auuenimento ancora pareua se ne douesse fare maggiore stima.

Mentre dipigneua nella propria Casa vna tauola per vn Signor grande, questi, quando l'opera fù à buon termine vi andaua spesso à vederla. Ma ad Annibale pareua, che quel Signore non si mettesse à guardare, & attenta-

E

mente



mente considerare la pittura della tauola, come la qualità dell'opera meritaua; e che con maggiore applicatione si fermasse à cōsigliarsi con vno specchio, che da vna parte della stanza era al muro attaccato. Onde pensò Annibale di vendicarsene: e quando vn'altro giorno giudicò, che quegli potesse à lui tornare, leuò quello specchio, e nell'istesso luogo ne dipinse vno su'l muro à quello somigliante, ma vi finse sopra vna coperta, la quale, lasciando solamente vedere vna picciol parte del cristallo, impediua lo specchiarsi, e'l vederfi tutto il volto intero. Essendo poi dinouo tornato il Personaggio alla Casa del Carracci, fermatosi non molto con gli occhi volti alla pittura, che per lui si dipigneua, verso lo specchio secondo il suo solito, prestamente se n'andò: e veggendo l'impedimento di quella coperta, che non finta, ma vera, era dall'occhio giudicata, vi pose incontenente la mano sopra, per tirarla da parte, e discuoprire tutto'l cristallo: ma sentendo di toccar la piana superficie del muro, e ben presto accorgendosi dell'inganno, ritirò la mano à se con quella prestezza, e celerità, che si suol fare quando auuiene di toccar vna cosa, che non si crede essere calda, e poi si sente esser cocente. E nel medesimo tempo più nascosamente, che egli potè, voltò gli occhi verso Annibale, & alcun'altro, che iui era, per vedere, se, di quel che à lui era successo, si fossero auueduti: poiche gli corse subito all'animo di celarlo, se poteua, per ischiuare la vergogna, che lo stimolò in quel punto pensando alle risa altrui, che potean farsi di quell'inganno. Ma Annibale, che attentissimamente l'offeruò, del tutto ben si accorse, & altrettanto seppe far finta di non essersene auueduto, per offeruar prima ciò che ne seguìua. Ma vn'altro di coloro, che vi si trouò, e lo vide, e che non era informato di quell'inganno da Annibale à bello studio premeditato, fermò lo sguardo verso quel Signore, e con curiosità ancora se gli accostò, per intendere quale cosa gli hauesse cagionato quel subitaneo ritiramento di mano, dubitando forse nō l'hauesse morficato ò punto vno Scorpione, ò altro animalletto velenoso. Onde poiche il Personaggio fù certo, che il fatto non si potea celare, deposta la vergogna, riputò subito se stesso anzi di lode meriteuolissimo, se, confessando lietamente l'inganno, in che egli era incorso, ne commendasse molto, come fece, l'ingegno dell'inuentore: e così parimente tutti gli altri, che vi fur presenti, se ne presero piacer grande, e discorsero eruditamente di simili casi celebrati dagli Scrittori in lode de' Pittori antichi più famosi.

Ma doppo le molte parole degli altri, Annibale si voltò à quel Signore, e gli disse: (se vi foste Signor mio fermato à guardare questa tauola, che per voi dipingo, non sareste stato ingannato.) e stette vn poco, senza dir altro, godendo in se medesimo di hauerli detto così apertamente donde hauea hauuto origine l'inganno dello Specchio. Ma poi volendo pur variare, ò moderare il senso di quelle parole, soggiunse: (non vi sareste ingannato, perche qui non arriuò à farui parer per vere le cose, che io vi fingo.) il che da tutti gli altri fù inteso per vn detto ingegnoso, e modesto, che meritasse parimente di essere non poco commendato. ma il vero senso fù ben inteso da chi dell'altre



l'altre circostanze fù benissimo informato.

Vn'altra simil beffa fece Annibale ad vno di coloro, che appresso di lui dimorauano per apprendere l'arte; il quale era vn giouine, che se alcuna cosa fatta di propria mano mostraua, si studiava con le parole farla apparir più assai di quel che era; e se dell'opere altrui parlaua, più intendente che egli non era, di apparire procuraua. Onde veniuà chiamato comunemente il Saccente della Scuola. Parendo perciò ad Annibale, che molto bene si adattasse alcuna beffa à quella tanta saccenteria; pensò di fargliela in modo, che se n'hauesse à ricordar per sempre.

Soleua colui per suo passatempo trastullarsi con vna di quelle balestre da palla, che usano i giouanetti, e da vna fenestra della medesima stanza, doue si dipigneua, verso vn albero, che gli era incontro, tiraua de' colpi à gli uccelletti, e gli pareua di far cosa di molta lode, se alcuno ne colpiva. Hor quando parue ad Annibale di poter far ciò, che nel pensiero gli era venuto; senza che altri lo vedessero, nascose quella balestra; e preso vn pezzo di legno della grandezza del manico di essa, lo pose là doue soleua starsene la balestra, appoggiando l'vn capo del legno al muro, & l'altro posando in terra, e dipinse nella superficie del muro l'arco, e la corda, vnendo insieme ingegnosamente il finto col vero con la forza delle linee, dell'ombre, e de' lumi; sìchè pareua appunto all'occhio del riguardante, che la balestra in quella guisa che solea se ne stesse in quel luogo appoggiata al muro. Venuta poi l'occasione di adoprarela; che anche in ciò Annibale vi usò l'industria per farla opportunamente nascere senza che altri dell'artificio si auuedesse; il Saccente Giouine presa alcuna palla, e desideroso di tirare alcun colpo, s'iniò alla volta della balestra per prenderla; e dato di piglio al manico, si vide d'hauer in mano quel sol pezzo di legno senza l'arco, e la corda; che in quel subito restò stordito, e gli parue vna fantasia da non leggermente spauentarsi. Ma accortosi poi dell'inganno, in che egli così facilmente era caduto, se l'arrecò à non poca vergogna, mentre che essendo egli dell'arte, e dell'intendimento, che pretendea di essere, haurebbe voluto, che più ad ogn'altro, che à lui fusse vna tal cosa succeduta. ma quanto gli altri se ne prendessero piacere, egli è facile da immaginarselo. basti dir sol questo, che il caso diede poi occasione à tutti della Scuola di motteggiare del continuo con facetie, & argute punture, per mortificare la Saccenteria di colui solennissimamente.

Diuerse altre simili galanterie (Signori Virtuosi) vi farebbono da raccontare, tanto di opere della mano, quanto di parole, e sentenze acutissime, e piene di spirito, che tutte sono inditio della finezza dell'ingegno del Carracci; ma alla presente opportunità può esser balteuol quello, che se n'è già toccato. e vi aggiugnerò solamente vn modo da lui tenuto, per lodare più vno, che vn'altro di due suoi Scolari intorno à due opere fatte da loro, delle quali, senza che io vi dia più aperta notitia di quel che farò, mi persuado, che ne saprete da per voi stessi ritrouare il luogo, e riconoscerle, e vi riuscirà forse di gusto il sapere, che giuditio il Carracci medesimo ne facesse; e voi col vostro



*la guida*

ben purgato, comprenderete ancora (senza che io ve ne spieghi il nome), quale delli due Discepoli venisse dal Maestro più laudato. Vn Letterato de' primi di quel tempo, domandò ad Annibale, chi si fosse portato meglio di due Pittori della sua Scuola in vn lauoro, che insieme fecero per vn Cardinale, cioè vn'Historia grande per ciascuno della vita di vn medesimo Santo, dipinte à fresco in Roma dentro vna Chiesa nelli due lati, l'vn'incôtro all'altro. Al quale quesito Annibale rispose, che quelle due Historie erano state cagione, che egli si era conosciuto se stesso per vn grandissimo balordo: perche non haueua mai saputo comprendere, quale di esse meritasse d'esser più lodata; fintanto che egli non imparò à conoscerlo da vna Vecchiarella; la quale hauendo per mano vna Fanciulla, si fermò vn giorno à guardare l'vna e l'altra di quelle Historie; & egli l'osseruò; che mètre ella ad vna fisò lo sguardo, andò voltando l'occhio da ogni parte per mirarla tutta, ma non disse mai vna parola, nè diede altro segno d'alcun affetto, che in lei hauesse cagionato il guardar quella Pittura, ma poi all'altra Historia voltatafi, cominciò à dire alla Fanciulla: Vedi vedi figlia quell'huomo, che fà la tal cosa; e col dito gli accennaua la Figura, che quell'attione, ch'ella diceua, rappresentaua: e così di mano in mano mirando l'altre Figure, le additaua, e ne dichiaraua con gusto le attioni alla Fanciulla, la quale ancora pareua che se ne prendesse diletto. Hor vedete (disse Annibale al Letterato) com'io hò imparato à conoscere, quale delli nostri due Dipintori habbia più viuamente espressi gli affetti, e più chiaramente la sua Historia dichiarata. E questo bastò per chiarissima risposta à quel quesito.

Nell'ultimo luogo parerebbe forse à proposito l'entrare in alcun'altra particolarità della persona d'Annibal Carracci, mentre egli è Autore del Libro delle Figure, donde è nata l'occasione di toccar di lui, come di sopra si è fatto. Ma essendosi già altri messi à questa impresa, coll'hauer descrittamente la Vita, come hanno fatto di altri Pittori ancora; io non aggiugnerò altro particolare: e tanto più, che io sò, che da persona d'ingegno, e sano conoscimento si pensa di aggiugner anco delle cose rileuanti alle Vite già descritte di molti Pittori, e de' Carracci specialmente, parendole, che troppe cose sieno state lasciate indietro, le quali di tanta virtù, e valore, si doueuanò più ampiamente spiegare.

Ma in quest'ultimo io farò ben'vna consideratione, che nasce dall'istesso discorso d'Annibale, che di sopra fù accennato. Io dico, che chi volesse applicare quel che egli piaceuolmente discorreua degli oggetti della Natura, cō qualche sproportione da lei deformati; si potrebbe dire, che nella persona di lui habbia voluto la Fortuna essere imitatrice della Natura in quel genere di adoprare. Poiche essendogli stata sempre anzi contraria, che fauoreuole, si può dire, che egli fusse vno di quegli oggetti della Fortuna, da lei nõ poco alterati, ò deformati. perche se la prosperità è veramente vna bella cosa, assai aggiustatamente si può adattare il titolo di deforme all'infelice, e disauuenturato: e certamente egli appare poco bello colui, che dalla Fortuna

venga



venga così malamente trattato; come auuenne ad Annibale; che nel vero non si potrebbe esprimere à bastanza, quanto copiosamente ella caricasse addosso à lui delle disgratie, e forse cō gran piacere di lei, mētre che tutta della sua mano veniua quest'opera riconosciuta; siccome all'incontro niente ad essa, ma il tutto alla virtù, & al merito ne farebbe stato attribuito, se si fosse voltata à fauorirlo. Et in tal maniera la Fortuna imitando la Natura nel formare gli oggetti più meriteuoli, e portar in alto chi à lei più piace, ella dee ancora riderli con gusto grande delle arcate delle ciglia, e delle esclamazioni di que' più saggi, quando si belle deformità si pongono à contemplare.

Ma se il Carracci è stato dal potere della fortuna tenuto sempre al basso, in riguardo di quello, che più il volgo apprezza; per conseguire però quella gloria, che i più sublimi ingegni per meta si propongono, ella non valse ad impedirgli, che non gettasse saldissimi fondamenti. Percioche siccome egli è stato grande imitatore di Rafaele, e degli altri valorosi di sopra nominati; così è accaduto di lui quel che di que' medesimi è auuenuto: io dico, che quanto più il tempo si è andato, e si vā allungando doppo la morte dell'Artefice, e moltiplica il numero de' buoni conoscitori; tanto più si rende cospicua la virtù di lui, e maggiormente ne viene il suo nome celebrato: ilche succeder non potea, quando sù le saldissime basi del vero, del bello, e dell'ottimo, piantati non fossero i fondamenti del suo sapere. anzi, se quel credito, che pur in vita egli si acquistò, si fosse posato più sù l'aura fauoreuole della fortuna, e più sù la vana opinione del volgo, che nella verità del valor di lui; l'haurebbe forse egli medesimo, prima di morire, veduto come appunto vn'aura fumante onninamente suanire. E se intorno al vero sapere, e felice operare di esso, io haueffi da recare qui alcun altro testimonio; non mī volterei ad altro, che al purgatissimo giuditio vostro (Signori Virtuosi;) riducendoui à memoria, che nell'opere di lui, Voi hauete ben compreso, e spesse volte affermato, che egli lascia à i riguardanti più da intendere, che da vedere; e vince l'arte medesima con l'acutezza dell'ingegno, & esprime, ne' bellissimi corpi, gli animi in guisa viuaci, che da voi medesimi gli è stata pur data questa insigne commendatione: Che in essi per certo

*Manca il parlar; di viuio altro non chiedi;  
Nè manca questo ancor, s' à gli occhi credi.*

E nell' vltimo luogo io debbo dirui, che molti di voi vi hauete à ricordare di hauermi efficacemente persuaso à mandar alla luce il Libro delle Figure di Annibal Carracci, insieme con alcuna cosa, che io potessi aggiugnervi della vita, e professione sua: e perciò, mentre io vi hò vbbidito, hauete ancora da riconoscerne l'effetto per vn pensiero di Voi medesimi, eseguito da me per la stima, ch'io hò fatta del giuditio, e consiglio vostro, e pe'l desiderio, che hò hauuto, e tengo tuttauia di seruirui.

E dal dedicare, ch'io fò à Voi stessi le Figure, e'l rimanente, hauete da comprendere di più non solamente la conuenienza, che così, e non altri-



menti mi hà inuitato à fare ; ma che le Figure, la breue scrittura, & io, non ricerchiamo altra protettione, che quella dell'affetto, e dell'ingegno vostro; accioche ne prendiate opportunamente la difesa, quando alcun di coloro, che della vostra Classe non sono, si mettesse in tutto, ò in parte, troppo rigidamente à contrariare me, e le cose à Voi medesimi dedicate. E qui di nuouo vi saluto, desideroso, che la vostra virtù sia sempre largamente premiata.

In Roma li 8. di Giugno 1646.

**Vostro affectionatissimo Seruitore**

**Il medesimo Giovanni Atanasio Mosini.**



# NOMI DEGLI ARTISTI DELLA CITTA DI BOLOGNA FIGVRATI DA ANNIBALE CARRACCI.

✱	Ritratto d'Annibale.	41	Vende agli, e cipolle.
1	Vende Rocche, e Dipannatori.	42	Rotatore.
2	Facchino.	43	Beccamorto.
3	Brentator da Vino.	44	Tauolette, e libri per i putti.
4	Tripparolo.	45	Netta pozzi.
5	Pignattaro.	46	Pizzicarolo.
6	Straordinario di Mercanti.	47	Vende Cascio fresco.
7	Bicchieraro.	48	Rastellino per l'vua.
8	Canestraro.	49	Carriolaro da mondezza.
9	Vende Solfaroli.	50	Spazza camino.
10	Acquarolo d'acqua del Reno.	51	Merciario di tele.
11	Carriolaro da portar robbe.	52	Cauadenti.
12	Stagnaro.	53	Carrettiero con acqua di fiume.
13	Vende pasta per i Sorci.	54	Scortica Agnelli.
14	Regattiero.	55	Cieco dal rimedio per i calli.
15	Reticelle, e merletti.	56	Stecca legna.
16	Cuoco.	57	Vende Marroni.
17	Concia grano.	58	Molinaro.
18	Scopettaro.	59	Afinaro con gesso, e rena.
19	Vende Quadri.	60	Cappellaro di cappelli di paglia.
20	Pettinaro.	61	Incatenatore di Corone.
21	Padellaro.	62	Vccellatore con la Ciuetta.
22	Sportarolo.	63	Porta lettere.
23	Sguattaro con regaglie di Cucina.	64	Cacciatore da Lepri.
24	Vende Padelloni di terra.	65	Muratore.
25	Pettini da lino, e Setacci.	66	Calzettaro.
26	Magnano, o Chiauaro.	67	Pescatore.
27	Fornaro.	68	Porta citationi.
28	Hortolana.	69	Sediaro.
29	Pianellaro.	70	Acquauitaro.
30	Imbiancatore.	71	Acoramaglietti.
31	Straordinario della Carne.	72	Ciambellaro.
32	Conciator di Canapa, e Lino.	73	Vende Formaggio Parmegiano.
33	Vende Aceto.	74	Melangoli, e Limoni.
34	Burattator di Farina.	75	Marroni allefsi.
35	Vende Pere.	76	Vna valente Ruffiana.
36	Sonatore in Piazza.	77	Vna Spia famosa.
37	Vende mescole, fusi, e taglieri.	78	Vna Putta, che gouerna Galline.
38	Inchiostro fino.	79	Vn putto, che vrina.
39	Berrettaro.	80	Il Console de' Leuantini.
40	Fienarolo.		



# FIGURE 1. AVERAGE ANNUAL RAINFALL IN THE CITY OF LOS ANGELES

1	1900	15.5	1900	15.5
2	1901	14.2	1901	14.2
3	1902	13.8	1902	13.8
4	1903	14.5	1903	14.5
5	1904	15.1	1904	15.1
6	1905	14.9	1905	14.9
7	1906	15.3	1906	15.3
8	1907	14.7	1907	14.7
9	1908	15.0	1908	15.0
10	1909	14.4	1909	14.4
11	1910	15.2	1910	15.2
12	1911	14.6	1911	14.6
13	1912	15.4	1912	15.4
14	1913	14.8	1913	14.8
15	1914	15.1	1914	15.1
16	1915	14.5	1915	14.5
17	1916	15.3	1916	15.3
18	1917	14.7	1917	14.7
19	1918	15.0	1918	15.0
20	1919	14.4	1919	14.4
21	1920	15.2	1920	15.2
22	1921	14.6	1921	14.6
23	1922	15.4	1922	15.4
24	1923	14.8	1923	14.8
25	1924	15.1	1924	15.1
26	1925	14.5	1925	14.5
27	1926	15.3	1926	15.3
28	1927	14.7	1927	14.7
29	1928	15.0	1928	15.0
30	1929	14.4	1929	14.4
31	1930	15.2	1930	15.2
32	1931	14.6	1931	14.6
33	1932	15.4	1932	15.4
34	1933	14.8	1933	14.8
35	1934	15.1	1934	15.1
36	1935	14.5	1935	14.5
37	1936	15.3	1936	15.3
38	1937	14.7	1937	14.7
39	1938	15.0	1938	15.0
40	1939	14.4	1939	14.4
41	1940	15.2	1940	15.2
42	1941	14.6	1941	14.6
43	1942	15.4	1942	15.4
44	1943	14.8	1943	14.8
45	1944	15.1	1944	15.1
46	1945	14.5	1945	14.5
47	1946	15.3	1946	15.3
48	1947	14.7	1947	14.7
49	1948	15.0	1948	15.0
50	1949	14.4	1949	14.4
51	1950	15.2	1950	15.2
52	1951	14.6	1951	14.6
53	1952	15.4	1952	15.4
54	1953	14.8	1953	14.8
55	1954	15.1	1954	15.1
56	1955	14.5	1955	14.5
57	1956	15.3	1956	15.3
58	1957	14.7	1957	14.7
59	1958	15.0	1958	15.0
60	1959	14.4	1959	14.4
61	1960	15.2	1960	15.2
62	1961	14.6	1961	14.6
63	1962	15.4	1962	15.4
64	1963	14.8	1963	14.8
65	1964	15.1	1964	15.1
66	1965	14.5	1965	14.5
67	1966	15.3	1966	15.3
68	1967	14.7	1967	14.7
69	1968	15.0	1968	15.0
70	1969	14.4	1969	14.4
71	1970	15.2	1970	15.2
72	1971	14.6	1971	14.6
73	1972	15.4	1972	15.4
74	1973	14.8	1973	14.8
75	1974	15.1	1974	15.1
76	1975	14.5	1975	14.5
77	1976	15.3	1976	15.3
78	1977	14.7	1977	14.7
79	1978	15.0	1978	15.0
80	1979	14.4	1979	14.4
81	1980	15.2	1980	15.2
82	1981	14.6	1981	14.6
83	1982	15.4	1982	15.4
84	1983	14.8	1983	14.8
85	1984	15.1	1984	15.1
86	1985	14.5	1985	14.5
87	1986	15.3	1986	15.3
88	1987	14.7	1987	14.7
89	1988	15.0	1988	15.0
90	1989	14.4	1989	14.4
91	1990	15.2	1990	15.2
92	1991	14.6	1991	14.6
93	1992	15.4	1992	15.4
94	1993	14.8	1993	14.8
95	1994	15.1	1994	15.1
96	1995	14.5	1995	14.5
97	1996	15.3	1996	15.3
98	1997	14.7	1997	14.7
99	1998	15.0	1998	15.0
100	1999	14.4	1999	14.4





*Disign. per l'algardi. sculptum c. l'ebri.*



1910 M. 1910 M.







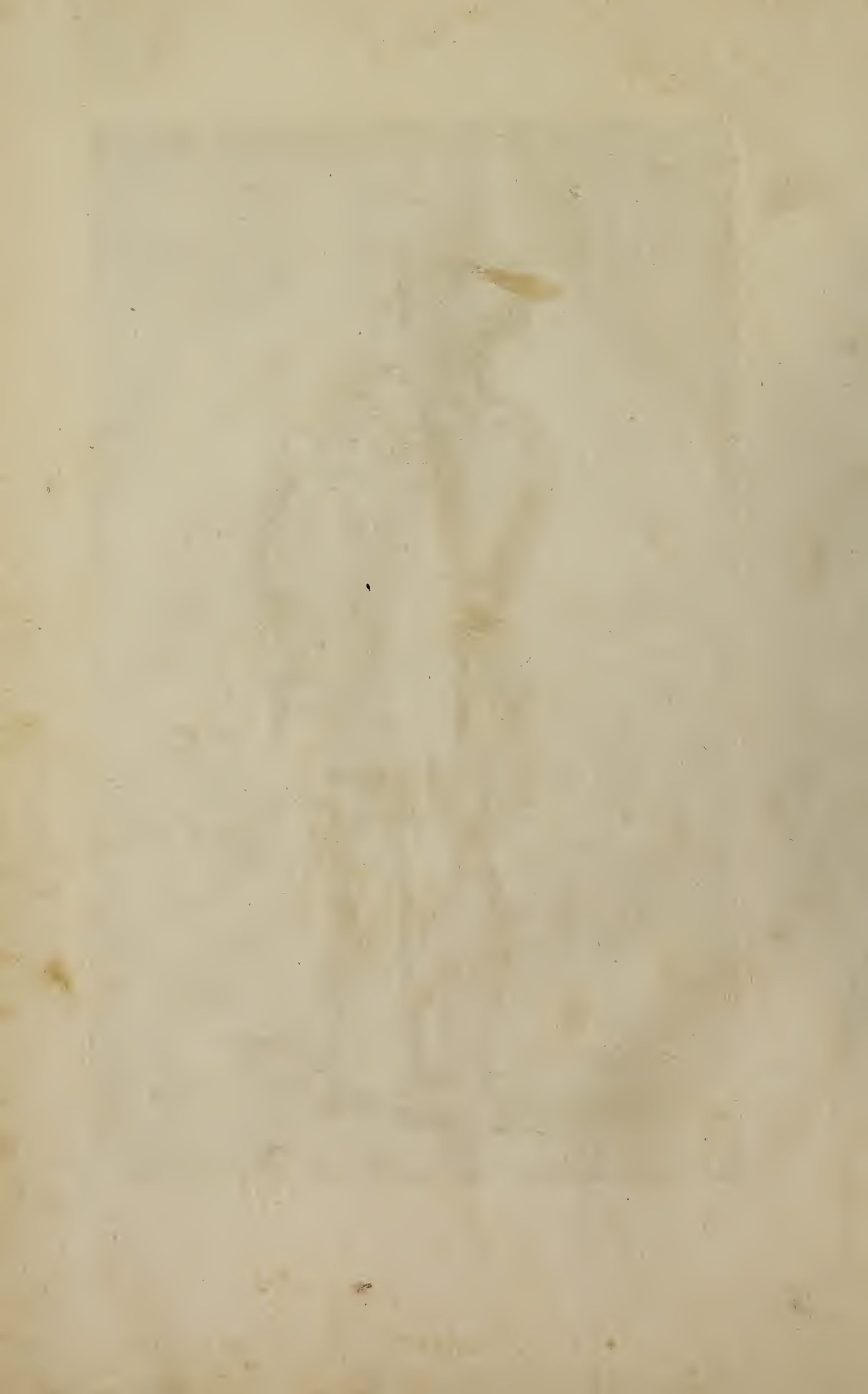






An Cap. 1m  
SgSc

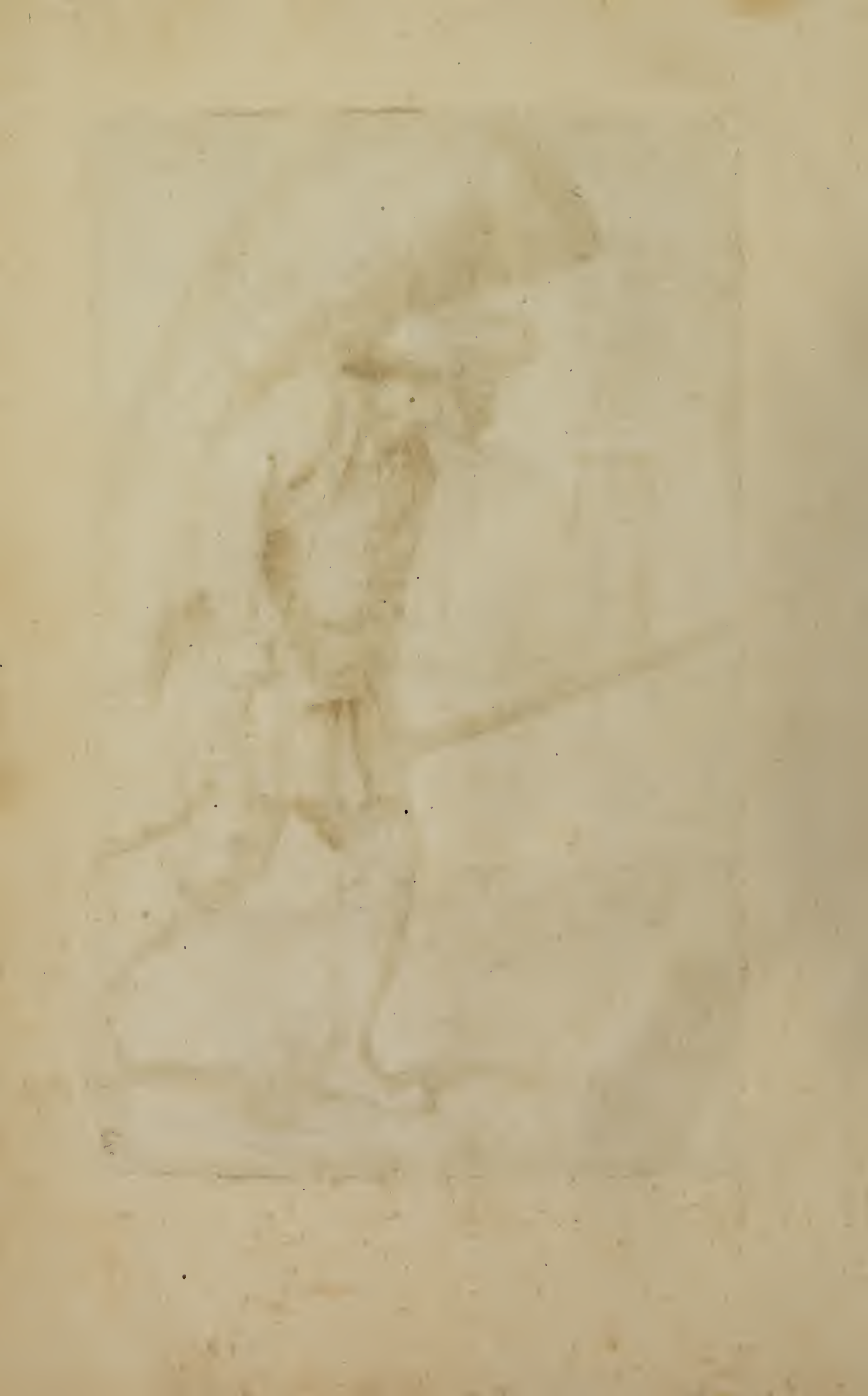
































Kn. C. B.  
8. f. 8.  
61. 6

























An. Ca. 1n  
S. G. Sc

















































15. 109

























Amib. Carac. Inu.  
Sim. Guillain. Scu.









Annib. Carac. In.  
Simon Guillain Scul









Annib. Carac. Inu.

Sim. Guillain. Sculp.











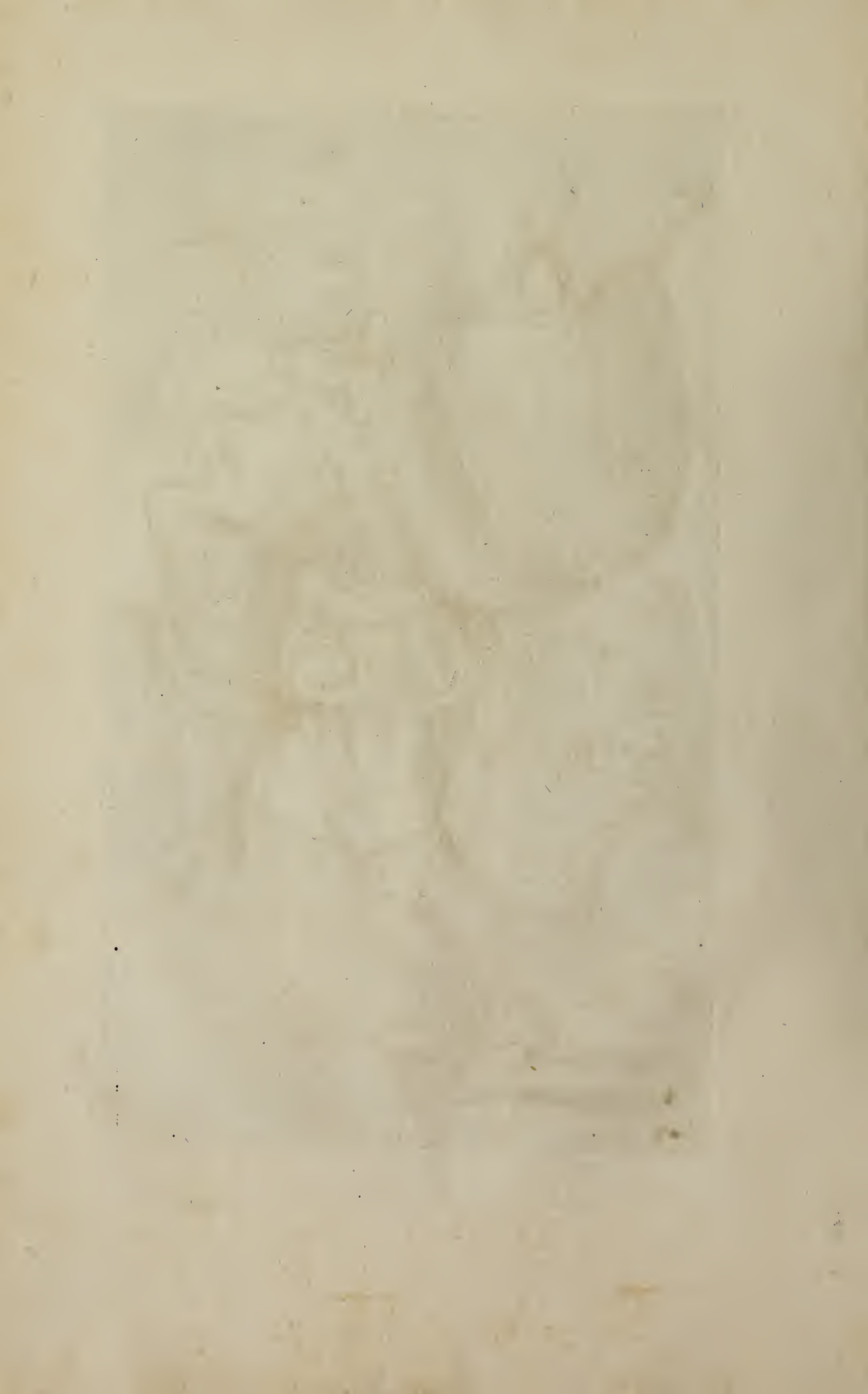






Amib Car. I  
S. G. Sc.











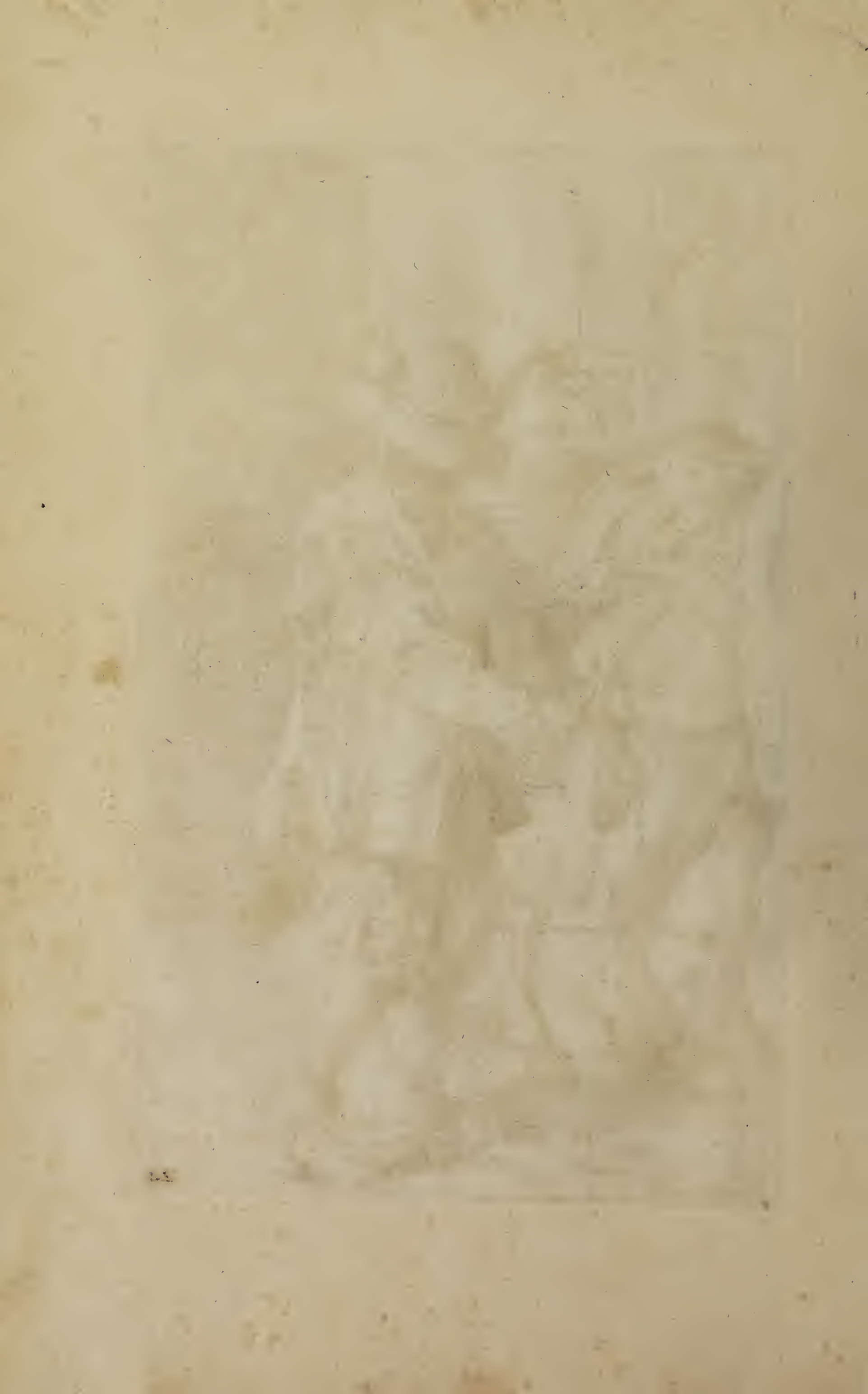






J.C.G.  
1898













































64





























































109

37

























Amib Carac In  
S. Smith Sc.





























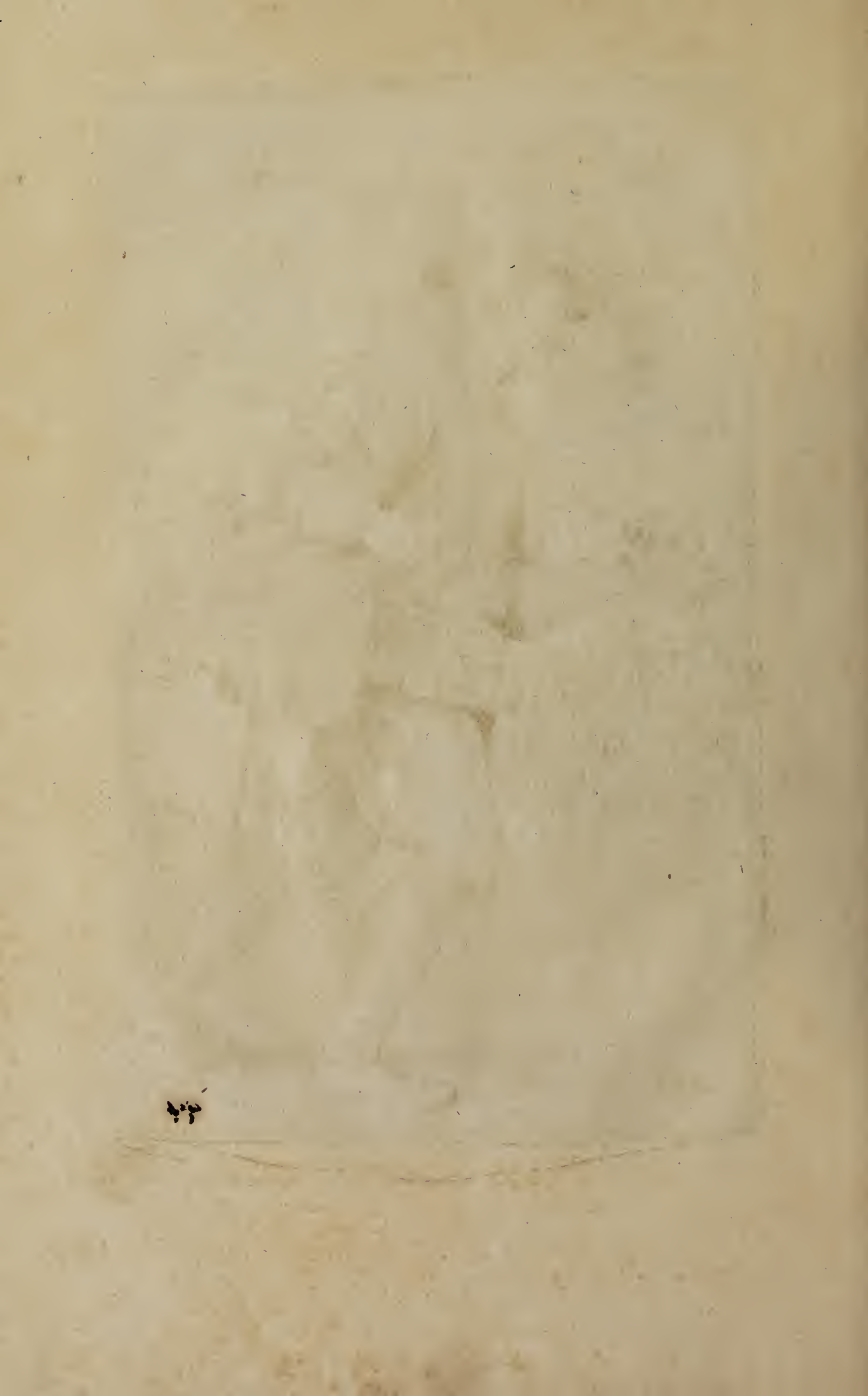




ACS  
898

44





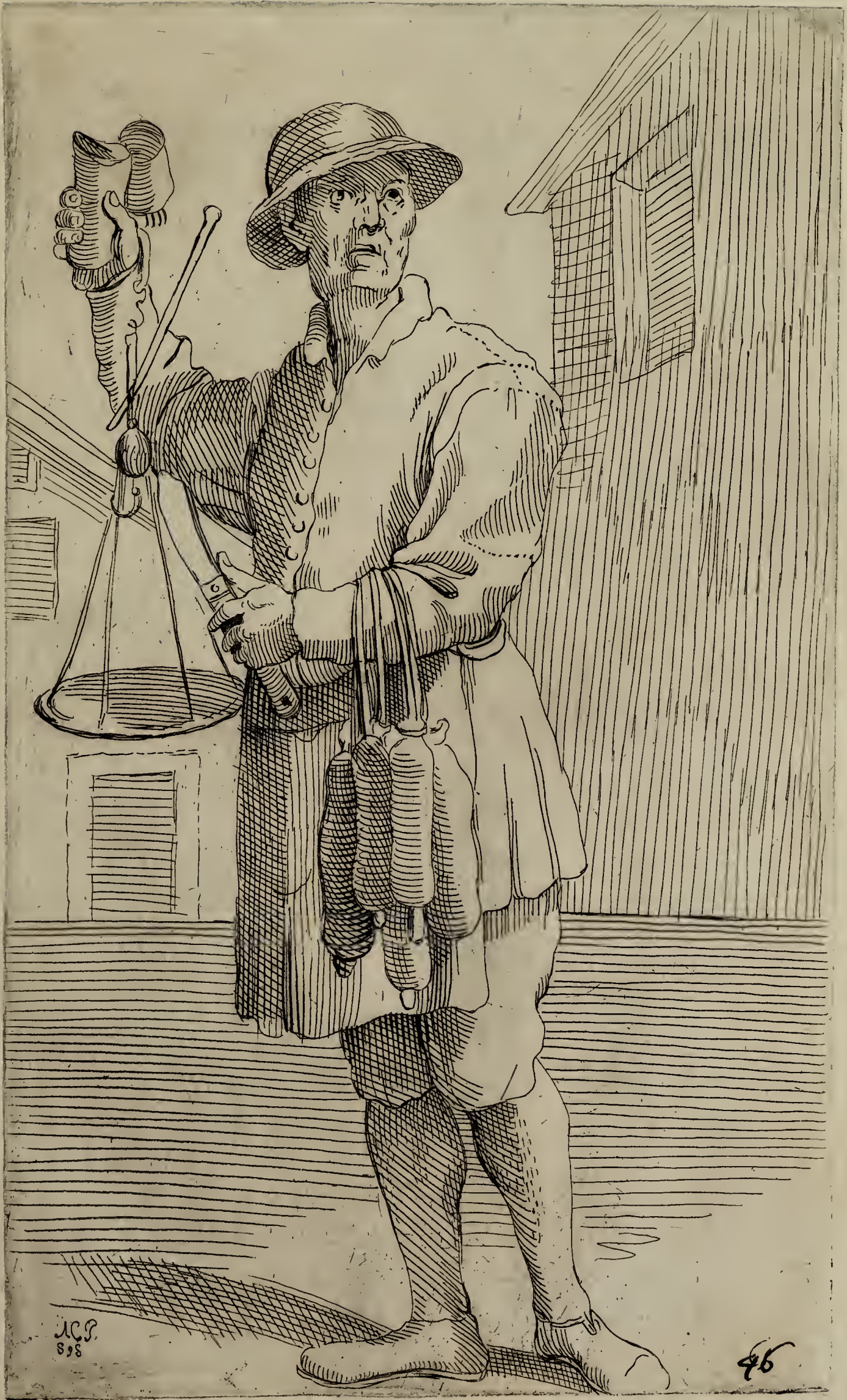




















































57

An. Cu. M.  
89.

































































ACB  
398c

59









ACB  
525

60









































Antb Carac In  
Sem Guillaun Sc.

















Anib. Carac In  
Si. Guill. Sec









Amib. Carac. In.  
Sim. Guillaum. Sc.













12





Am. C. 2  
1896

70

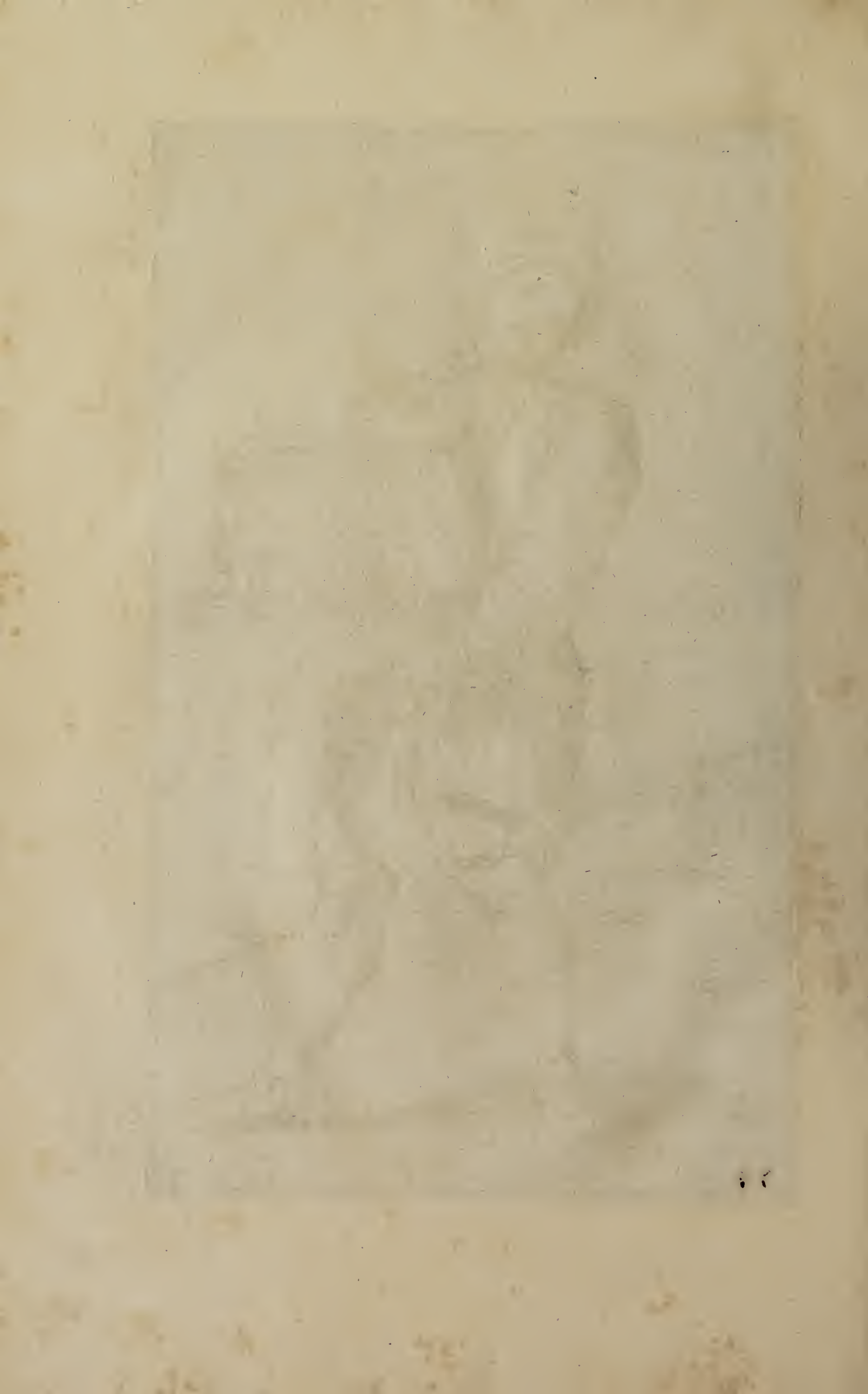








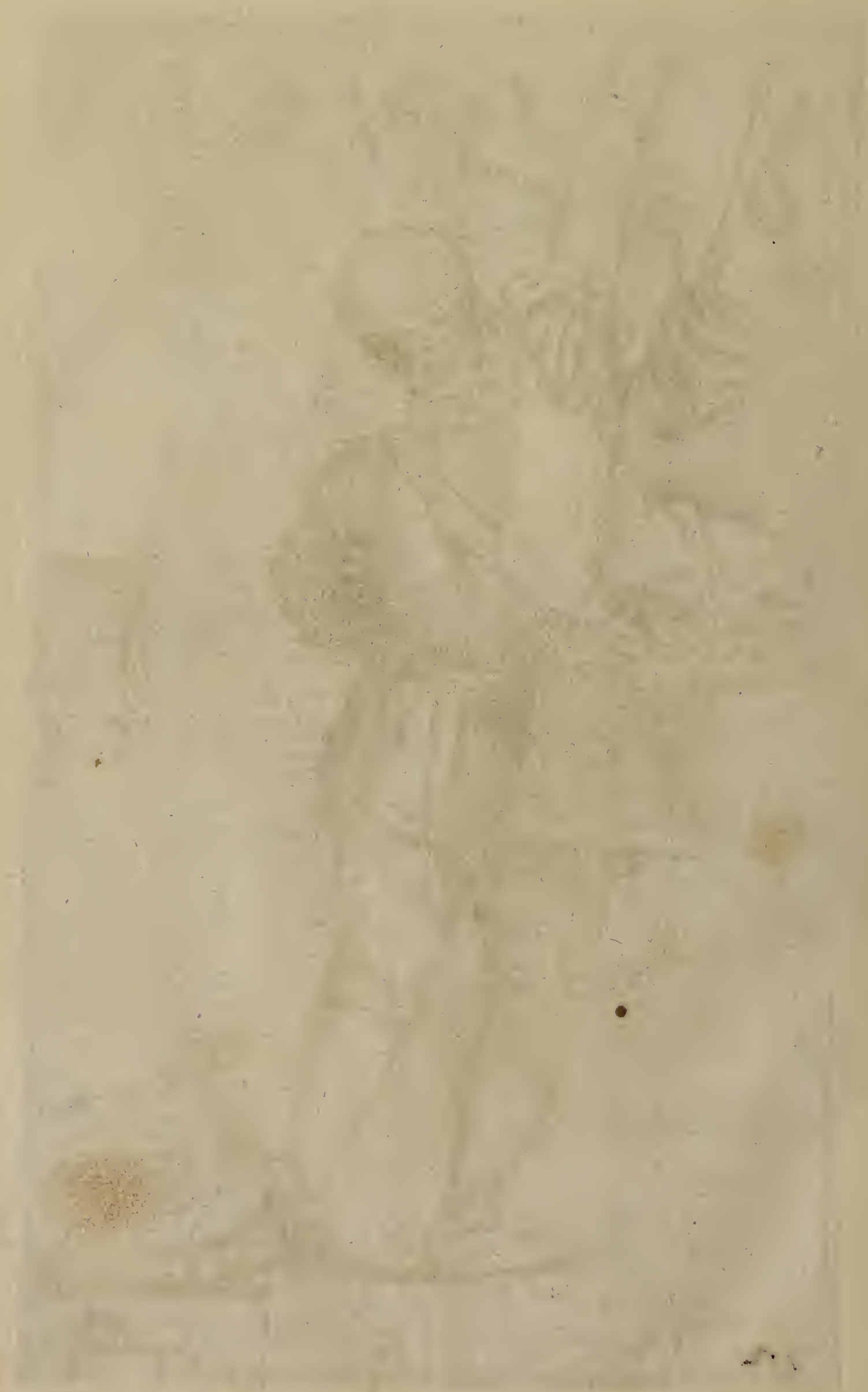
























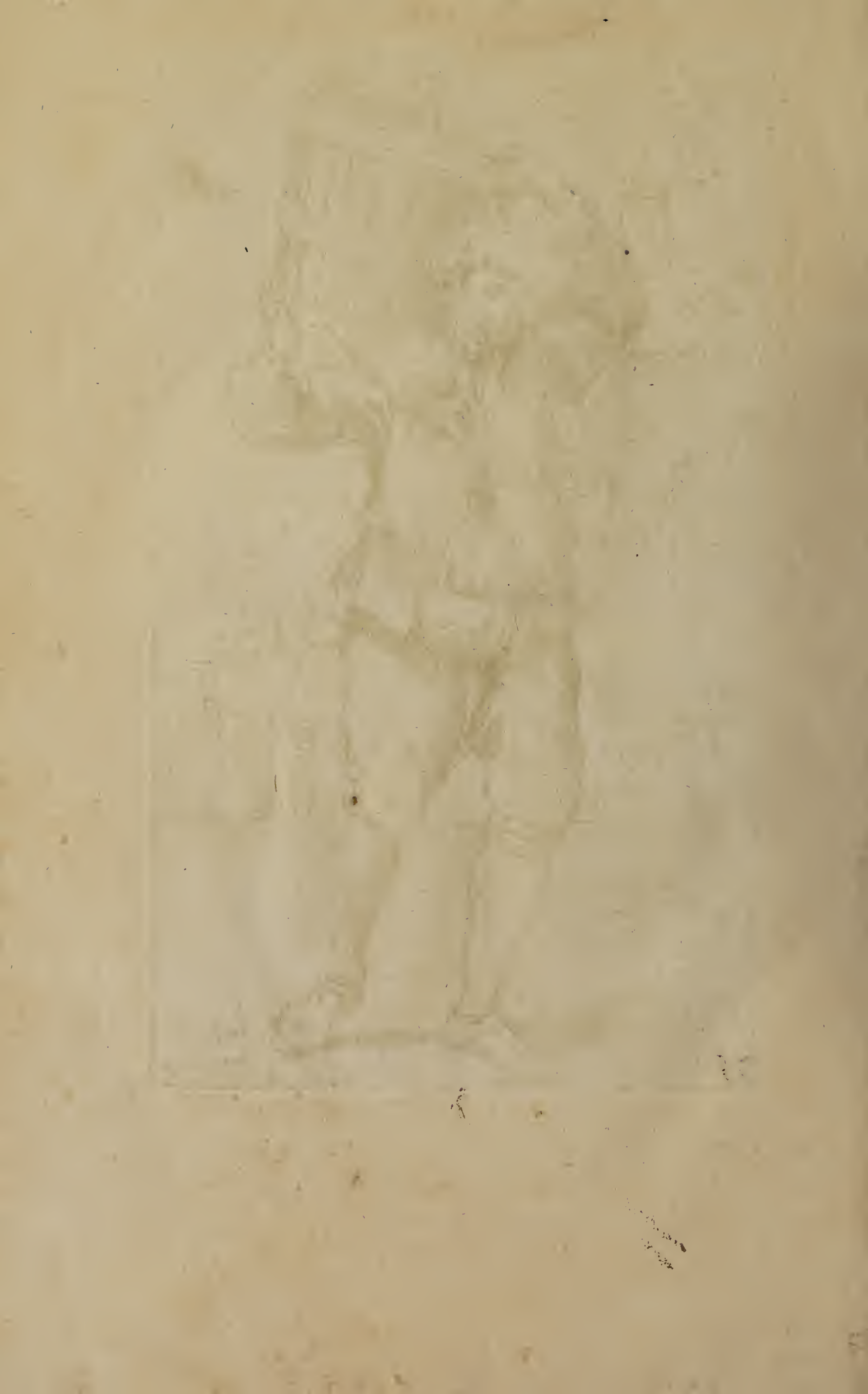
















76

Anib. Caracci  
S. Guill. Sc.

















Ambr. Carac. In.  
89 Sc.







































3166 G  
+CB

SPECIAL 94-13  
20738



